

INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA STORIA, GEOGRAFIA BIBLICA E ARCHEOLOGIA DELLA TERRA SANTA

LE FONTI

La Bibbia rappresenta la principale fonte per lo studio della storia d'Israele. Solo nella Bibbia, infatti, troviamo una narrazione continuata delle vicende degli Ebrei, da Abramo all'anno 561 a.C. (= finale di 2 Re, storia deuteronomista).

Grazie ad altre notizie sparse possiamo ricavare una buona narrazione continuata fino al 515, quando gli Ebrei, di ritorno dall'esilio babilonese, procedono alla ricostruzione del tempio. Nonostante la presenza di evidente lacune, si può avere un'idea approssimativa del periodo di Neemia (450-400 a.C.). Anche la datazione del periodo di Esdra è dibattuta.

Con l'anno 175 a.C. riprende una narrazione continuata (libri dei Maccabei e Giuseppe Flavio). Giuseppe Flavio, nella sua opera *Antichità Giudaiche* (AG), pur raccontando la storia di Israele dalla creazione del mondo al 66 d.C., colma però le lacune del testo biblico in modo congetturale o contraendo i tempi.

TESTI LETTERARI

1. Antico Testamento.
2. Annali assiri e cronache babilonesi e raccolte di testi del Vicino Oriente antico.
3. Testi apocrifi (deuterocanonici per i cattolici) e pseudoepigrafici (apocrifi per i cattolici): raccolte.
4. Manoscritti del deserto di Giuda, rappresentati per il 90 % dai mss. di Qumran.
5. Frammenti di storici giudeo-ellenistici.

6. Nuovo Testamento.
7. Giuseppe Flavio. *Antichità giudaiche; Guerra Giudaica; Vita; Contra Apionem*.
8. Fonti rabbiniche:
 - I. la *Mishnah* (“ripetizione” per inculcare un messaggio);
 - II. la *Toseftà* (“aggiunto”, “complemento”), libro di dottrine e tradizioni ebraiche che completano la *Mishnah*;
 - III. i due *Talmudim* (“studi”, quello palestinese e quello babilonese);
 - IV. i *Targumim* palestinesi;
 - V. i *Midrashim* (“ricerche”, opere letterarie di commento biblico) antichi.
9. Notizie da autori classici.

ALTRI TESTI, ISCRIZIONI E PAPIRI

1. Testi amministrativi babilonesi.
2. Iscrizioni ebraiche e siro-palestinesi.
3. Archivio degli Ègibi (sec. VI a.C.): famiglia di Ebrei babilonesi.
4. Archivio dei Murashu (sec. V a.C.): famiglia di banchieri noti a Babilonia.
5. Papiri di Elefantina, VI secolo a.C. (isola sul Nilo dove viveva una colonia di Ebrei al servizio dei faraoni).
6. Papiri di Samaria.
7. Papiri di Zenone (III sec. a.C.).
8. Monete, sigilli e *bullae*.

Ricapitolando, le fonti si distinguono in:

1. fonti bibliche;
2. fonti extrabibliche;
3. archeologiche.

Tutte le fonti hanno bisogno di un approccio critico. La Bibbia non è un libro di storia; è un testo religioso con all'interno parti storiche.

Le fonti extrabibliche si distinguono in:

1. letteratura apocrifa;
2. letteratura rabbinica (dal II sec. a.C. fino al III/IV sec. d.C.);
3. storici vari (Zenone, Polibio);
4. Giuseppe Flavio, autore di *AG* e *Guerra Giudaica (GG)*.

PROFILO STORICO DEL VICINO ORIENTE ANTICO

PROFILO STORICO DEL VICINO ORIENTE ANTICO

1. Quadro geo-culturale e cronologico.

Appartengono al Vicino Oriente antico, che molti definiscono ancora, impropriamente, Medio Oriente (in inglese, *Middle East*):

- l'Egitto,
- la Siria-Palestina,
- l'Anatolia (Turchia),
- la Mesopotamia (Iraq);
- l'Iran (Persia) occidentale (Elam, Susiana, Zagros),

- la Penisola Araba.

Alcuni storici si fermano al 539 a.C. quando Babilonia viene conquistata dal re persiano Ciro II il Grande anche se si dovrebbe arrivare al 622 d.C. (inizio dell'era islamica, *egira*). Di fatto non si va, in genere, oltre al 135 d.C. (fine della seconda rivolta giudaica anti-romana).

2. La “rivoluzione del Neolitico” (9000-5600 circa a.C.).

La “rivoluzione del Neolitico” vede il passaggio della vita dell'uomo dalla sola raccolta dei vegetali e dalla caccia (e/o pesca) alla fase produttiva (agricoltura ed allevamento). Nascono i villaggi e le città, tra le quali vale la pena di ricordare la biblica Gerico. Le stazioni neolitiche testimoniano, tra l'altro, il culto della dea madre e quello del toro (diffuso un po' ovunque).

3. Il periodo calcolitico e la “rivoluzione urbana” (5600-2850 circa a.C.).

In questo periodo è attestato l'uso del rame. Per “rivoluzione urbana” s'intende l'impianto programmato di insediamenti, con templi e palazzi, e la nascita di un'organizzazione socio-amministrativa.

a) Mesopotamia

Il Calcolitico è rappresentato in modo particolare in Mesopotamia. Di fondamentale importanza, tra le varie forme di cultura, è l'invenzione della scrittura. La fase finale di questo periodo è attestata specialmente nella città di Uruk dove sono stati rinvenuti molti templi e dove è comparsa, per la prima volta, la scrittura cuneiforme (3200-3000 a.C.).

b) Egitto (dalle origini alla II dinastia).

Verso la fine del IV millennio a.C. è documentata una forte influenza della Mesopotamia sull'Egitto. Tale influenza si manifesta a livello artistico e comporta la comparsa anche in Egitto della scrittura.

4. Il periodo “protostorico” in Mesopotamia (3100-2850 circa a.C.) e il problema sumerico.

a) Scrittura e aspetti socio-culturali.

In questo periodo di piena fioritura del Calcolitico (“periodo protostorico”) l'invenzione della scrittura rende per la prima volta documentabile il pensiero dell'uomo.

Le città sumeriche sono città-stato e, allo stesso tempo, città-tempio e sono indipendenti dalle altre città.

b) Il problema sumerico

Il problema sumerico, forse destinato a non trovare mai una soluzione, è uno dei problemi più complessi della storia; questo grande popolo, che occupò la parte meridionale della Mesopotamia (la futura Babilonia) è inventò la scrittura è, infatti, un vero e proprio enigma. Non furono, infatti, di origine mesopotamica (non erano, dunque, semiti!) e ancora oggi non si sa da dove provenissero né per quale via giunsero nel sud della Mesopotamia.

5. I periodi protodinastici in Mesopotamia (2850-2334 a.C.).

a) Mesopotamia

Si parla di periodo protodinastico a causa della comparsa di iscrizioni reali. Ricordiamo, in particolare, la documentazione scritta più antica: la *Lista reale sumerica*.

Dei tre periodi protodinastici è da ricordare, in particolare, il terzo in cui prevale Ur. Altra località degna di menzione è Mari dove troviamo un movimento profetico.

6. L'impero semitico di Accad (2334-2154 a.C.), la dominazione gutèa in Mesopotamia (2154-2120 a.C.).

a) L'impero semitico di Accad (2334-2154 a.C.)

Sargon I o Sargon il Grande (2334-2279) fonda la dinastia semitica di Accad, prima vera alternativa alla potenza sumerica. È introdotta la nuova ideologia politica dell'impero universale e la divinizzazione del sovrano al punto che il terzo re della dinastia fu divinizzato ancora in vita. La lingua accadica, documentata in questo periodo, rappresenta il ceppo delle lingue semitiche. Tra le opere letterarie ricordiamo *La leggenda di Sargon*, il cui inizio è molto simile al racconto della nascita di Mosè, salvato dall'annegamento. Si tratta di un genere letterario per indicare la nascita umile di grandi personaggi.

b) La dominazione gutèa (2154-2120 a.C.)

I Gutèi, che erano sumeri, posero fine all'impero accadico ma si trattò di una breve parentesi favorita dalla disgrazia politico-economica di Ur. Dopo soli 34 anni furono, infatti, vinti e cacciati da Utu-hengal di Uruk.

7. Ebla (Tell Mardikh).

La scoperta di Ebla da parte degli archeologi dell'Università di Roma (1968) ha portato al ritrovamento (nel 1975/76) di circa 17000 testi e frammenti degli archivi reali. Abbiamo potuto così conoscere l'eblaitico, la più antica lingua semitica finora documentata (circa mille anni anteriore alla lingua documentata nei testi rupestri sinaitici del 1500-1400 a.C.).

8. La III dinastia sumerica di Ur (2112-2004 a.C.).

Fu fondata da Ur-Nammu, l'autore del primo codice di leggi dell'umanità. Nell'anno 2004 a.C. l'aggressione degli Amorrei (semiti) pose fine alla storia dei Sumeri.

9. La Mesopotamia dal 2004 al 1594 a.C.

Gli Amorrei, responsabili della caduta della III dinastia sumerica di Ur, si riappropriano della Mesopotamia. Questo popolo, che rappresenta lo stadio anteriore degli Aramei, proveniva da Ovest ed arrivò nella regione per le vie del Tigri e dell'Eufrate. Occuparono sia il nord sia il sud cioè, rispettivamente, l'Assiria e Babilonia.

a) L'età di Mari (1810-1760 circa)

Nel 1933 fu fortuitamente scoperta Mari, famosa città del Medio Eufrate. Si rinvennero gli imponenti archivi reali con oltre 20000 testi (tra cui, importantissime, una cinquantina di lettere profetiche). Zimri-Lim fu l'ultimo re della città, sconfitto da Hammurabi di Babilonia.

b) L'Antico Regno babilonese (1895-1594).

È la I dinastia babilonese. Il re più importante fu Hammurabi, conquistatore e autore del noto codice di leggi che presenta molti punti di contatto con la legislazione biblica (cfr "la legge del taglione"). È in questo periodo che nascono i famosi miti di Atrahasis e di Ghilgameš. Di grande interesse è anche l'arte.

c) L'Antico Regno assiro (1815-1594).

Le origini, probabilmente nomadiche, di questo Regno sono oscure. Da ricordare le colonie commerciali assire della Cappadocia (Anatolia meridionale).

10. Il dominio dei Cassiti in Babilonia: il Medio Regno babilonese (1594-1157).

11. Il Medio Regno assiro (1594/1363-1076 a.C).

La data iniziale del 1594 è solo teorica perché la rinascita assira si fa iniziare nell'anno 1363. Salmanassar I (1274-1245) fu un grande re di questi periodo. Una nuova ripresa, dopo un secolo buio, è da attribuire a Tiglat-pileser I (1115-1077), citato nel Trito-Isaia.

12. L'Egitto nel II millennio.

a) Prima metà del millennio

In questo periodo inizia il cosiddetto Medio Regno, o Regno Tebano (undicesima e dodicesima dinastia). Tra le opere letterarie ricordiamo *Le Avventure di Sinuhe* (304 pagine).

Nel II Periodo Intermedio (dinastie dalla tredicesima alla diciassettesima) si ha l'invasione degli Hyksos ("capi dei paesi stranieri" o "pastori": il pastore è, per lo più, straniero).

b) Seconda metà del millennio

La Seconda metà del millennio è dominata dalla diciottesima dinastia: è il cosiddetto Nuovo Regno. Tra i sovrani è da ricordare, in particolare, Amenofi (Akenaton) IV, fondatore di Amarna. A questo re è stata erroneamente attribuita una riforma "monoteistica"; infatti, si trattò di monolatria: Aton al posto di Amon. Degni di nota sono pure i primi tre Tutmosis. Seguì l'età ramesside (da Ramses II).

13. Hittiti, Hurriti, Siria-Palestina, Israele.

a) Gli Hittiti

Detti anche Ittiti o Etei, sono citati nella Bibbia (Gen 23) con il nome di "Figli di Het". Di origine indo-europea furono influenzati dalle culture vicino-orientali. Il loro Regno si dissolse a causa dell'invasione dei Popoli del Mare.

b) Gli Hurriti

A Nuzi, presso Kirkuk, furono rinvenuti molti testi hurriti legati all'origine dei patriarchi.

c) La Siria-Palestina

Le poche notizie su questa regione, riguardanti il secondo millennio a.C., provengono esclusivamente dalla Mesopotamia e dall'Egitto. Le potenze che si contesero l'influenza sulla Siria-Palestina furono la Mesopotamia, l'Egitto, Mitanni e gli Hittiti. Si hanno alcune informazioni su Mari, Ugarit (Siria), Biblo (Libano).

Una notevole documentazione per i secoli XV-XIII ci è stata lasciata da Ugarit. A Biblo avrà la sua piena affermazione l'alfabeto che, in seguito, si diffonderà in Siria-Palestina e in Occidente.

d) Israele

Vedi capitolo dedicato.

14. I Popoli del Mare.

I Popoli del Mare, provenienti remotamente dalla regione illirica, invasero l'Egitto intorno al 1200 ma furono respinti da Ramesse III e dispersi nel bacino del Mediterraneo. Dei nove nomi con cui sono indicati questi popoli due sono stati identificati con certezza nei Filistei (provenienti probabilmente dalle isole ioniche greche, Khittim) e nei Danuna/Dànaoi. Altri nomi possono corrispondere agli Achei, ai Lici, ai Siculi, ai Sardi, ai Teucri e agli Etruschi.

L'azione dei Popoli del Mare fu resa possibile dalla crisi delle tre grandi potenze rappresentate dall'Assiria, dagli Hittiti e dall'Egitto che, come si è detto, fu comunque in grado di reagire alla loro minaccia.

15. I Fenici e le loro colonie.

I Fenici (dal greco “rosso porpora”, per la loro caratteristica attività di porporai) emergono intorno al 1200 a.C quando le loro città furono costrette a stringere legami più stretti sotto la pressione degli stati circostanti. L'autonomia delle città fenicie terminò con la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C. I Fenici, comunque, non crearono mai uno stato dato che le loro città restarono sempre autonome. A parte la pre-fenicia Ugarit, le principali città fenice furono Tripoli, Biblo, Beirut, Sidone, Tiro, Acco, Ioppa, Ascalona e Gaza. I Fenici inventarono un proprio alfabeto trasmesso poi alla Grecia e all'Occidente. In campo religioso ricordiamo il culto dei bētili (pietre, segno di fertilità, organo maschile) e il sacrificio dei bambini (detto *mòlok*), le cui ceneri erano deposte in urne cinerarie dette *tofet*.

16. Gli Aramei.

Le prime notizie sugli Aramei (forse “discendenti” degli Amorrei della fine del III millennio) risalgono alla fine del II millennio e provengono dalla Siria e dalla Mesopotamia. Fondarono piccoli Stati propri nel I millennio e, a partire dall'VIII-VII secolo, riuscirono ad imporre la loro lingua come internazionale nel Vicino Oriente, soppiantando la lingua accadica.

17. Il Nuovo Regno assiro (1010-609 a.C)

La fondazione si fa risalire a tre sovrani: Tiglat-pileser III (negli anni 704-705), Salmanassar V e Sargon II (722/21-705), che, forse, fu il conquistatore di Samaria nel 722 a.C ponendo così fine al Regno di Israele. Ricordiamo, poi, i successori di Sargon II: Sennacherib, Asarhaddon e Assurbanipal (668-627), che scelse Ninive come nuova capitale. La fine del Regno, oltre che per cause interne, fu determinata dalla conquista della capitale da parte dei Medi con Ciassarre nel 614 a.C.

18. Il Nuovo Regno babilonese (626-539 a.C.).

Ne fu fondatore Nabopolassar cui successe Nabucodonosor II (604-562), il re che nel 587 conquistò e distrusse Gerusalemme, tempio di Salomone compreso. Seguirono altri 4 sovrani, l'ultimo dei quali dovette assistere alla conquista di Babilonia da parte del persiano Ciro II il Grande nel 539.

19. L'impero di Persia o Achemenide (559-331 a.C.) e l'Elam.

L'impero persiano, fondato da Ciro II il Grande, comprese la Mesopotamia, l'Egitto e la Siria-Palestina. Ebbe come capitali Persepoli e Pasargade. I Persiani furono vinti da Alessandro Magno.

20. Il Vicino Oriente da Alessandro Magno (impero ellenistico) all'avvento dell'Islam (334 a.C-622 d.C.).

a) Le conquiste vicino-orientali di Alessandro Magno
Iniziarono nel 334. Nel 331 Alessandro conquistò l'Egitto, fondandovi Alessandria.

b) Prima fase del periodo ellenistico (323-250 a.C.)

Dopo la morte di Alessandro Magno, il Regno si disgregò. I generali di Alessandro, detti diadochi, assunsero il potere delle province che governavano e, in seguito, anche il titolo di re delle stesse. In questo modo nacquero le varie monarchie del periodo ellenistico.

L'Egitto fu assegnato a Tolomeo I Soter, con il quale cominciò la dinastia tolemaica che durò fino al 30 a.C. quando l'Egitto passò sotto il dominio romano.

La Babilonia fu assegnata al satrapo Seleuco I. La sua dinastia, detta seleucide, si fa, però, iniziare dal 305 a.C. I re furono ventiquattro e le capitali Babilonia, Seleucia e Antiochia di Siria, sull'Oronte.). Anche la Persia passò dal 301 a.C. sotto Seleuco I. La dinastia terminò nell'83 a.C con l'affermazione dei romani nella zona. Sulla Palestina fino al 200 regnarono i Lagidi, poi i Seleucidi, fino alla ribellione dei Maccabei.

c) La dinastia sasanide (224-651 d.C.).

Contò 32 sovrani. I Sasanidi cercarono di creare l'unità nel loro dominio, diffondendo la religione nazionale persiana del Mazdeismo nella forma zoroastriana (vi fece, però, breccia l'eresia manichea). La dinastia terminò con l'affermazione degli Arabo-Islamici nella regione e, più o meno contemporaneamente, in tutto il Vicino Oriente.

LA STORIA DI ISRAELE: DALLE ORIGINI ALL'ESILIO BABILONESE

A partire dal secolo XIX, l'esegesi si è occupata di ricostruire la storia d'Israele fin dalle origini anche sotto la spinta dei ritrovamenti archeologici e delle nuove tecniche di datazione che davano la possibilità di verificare ed eventualmente ricostruire le precedenti cronologie. La migliore conoscenza delle lingue antiche dava, inoltre, la possibilità di capire meglio il contenuto dei documenti sempre più numerosi che emergevano dai siti archeologici.

Oggi si ritiene che non sia più possibile scrivere una storia d'Israele specialmente del periodo precedente il 1000 a.C perché si è consapevoli che l'interesse principale della Bibbia non è storico-critico. L'esistenza di una storiografia biblica fatta di cronologie ha spinto a scrivere storie di Israele che, fino agli anni Settanta del secolo scorso, seguivano più o meno tutte il canovaccio offerto dal libro sacro. Nel passato, la convinzione della inerranza (assenza di errori) della Bibbia, bloccò ogni approccio critico alla storia d'Israele. Dopo il Concilio Vaticano II e, in particolare, con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (DV) si ha la consapevolezza che la verità della Bibbia è la "verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nei libri sacri" (cfr DV 11). Gli autori della Bibbia avevano la preoccupazione di dare testimonianza dell'esperienza dell'azione meravigliosa di Dio a favore del suo popolo. Queste importanti acquisizioni hanno aperto la strada ad un accostamento storiografico critico alla storia reale d'Israele anche in campo cattolico. Oggi sappiamo che, nella Bibbia, la distanza tra i fatti narrati e la redazione dei testi è anche di parecchi secoli e che spesso i racconti della Bibbia riflettono di più l'epoca in cui furono redatti che non quella di cui narrano gli eventi. Le stesse scoperte archeologiche non sono più "piegate" a salvaguardare ad ogni costo la storicità della Bibbia e l'approccio non ha più il vecchio taglio apologetico. Tuttavia è fondamentale sottolineare che se i fatti "storici" narrati nell'AT non sono storicamente dimostrabili non è nemmeno possibile dimostrare che siano stati inventati. Ed è altresì innegabile che la Rivelazione è mediata dalla storia del popolo d'Israele.

Possiamo sintetizzare tre nodi critici, tra loro correlati, per un corretto approccio metodologico alla storia d'Israele:

1. Il rapporto tra la storiografia biblica o quella di altre opere come le AG di Giuseppe Flavio, e gli attuali canoni storiografici. Dagli scritti antichi emerge più la situazione del tempo dell'autore che non il passato di cui si parla; in altri termini potremmo dire che tali scritti intendono trasmettere non la nostra concezione della storia ma quella dei loro autori.
2. La storia d'Israele che leggiamo nella Bibbia ha come protagonista il popolo di Dio come entità empirico-teologica e, quindi, la Bibbia offre più la rappresentazione di quello che l'Israele credente ha voluto e tentato di essere che non un'accurata sequenza di eventi storicamente attendibili.

3. Infine, l'uso della documentazione biblica deve tenere conto dei risultati della critica letteraria, dei generi letterari, delle tradizioni preletterarie e della redazione degli scritti biblici. La storiografia antica e, quindi, anche quella biblica è, come è stato rilevato da alcuni studiosi, una specie di "storia orientata" cioè di una storia che pesca nella tradizione e nel passato i fatti tenendo conto dei problemi dei destinatari immediati della ricostruzione storica.

Storiografia biblica

La storia d'Israele che segue il canovaccio offerto dalla Bibbia ha come principali fonti:

- il Pentateuco,
- l'opera deuteronomistica (dtr) con sei libri: Gs, Gdc, 1 2 Sam, 1 2 Re,
- l'opera del cronista con i libri delle Cronache, di Esdra e di Neemia,
- e in parte la letteratura profetica.

La teoria documentaria si pone il problema delle fonti. Secondo questa teoria la fonte jahvista (J) è la più antica (secc. X-IX a.C, anche se alcuni autori la vorrebbero posteriore ai profeti dell'VIII secolo o dopo l'esilio); la fonte deuteronomistica (dtr) risale ai secc. VII-VI a.C ; la fonte elhoista (E) è di poco posteriore (ma alcuni autori oggi non la ritengono autonoma). La storiografia sacerdotale contenuta nel Pentateuco (fonte P) risale all'esilio o al postesilio e, infine, il cronista si colloca, con tutta probabilità, intorno al IV secolo. Come si vede si tratta di testi recenti rispetto ai primi secoli della storia d'Israele. Ma non è da trascurare il fatto che l'AT è per la maggior parte frutto del pensiero del Giudaismo postesilico e quindi non può non recare l'impronta tipica di quel periodo.

Anche se l'esperienza della monarchia copre un arco di tempo breve perché rappresenta solo circa quattro secoli e mezzo dei tredici circa di storia narrata dalla Bibbia, è ormai consuetudine dividere la storia d'Israele in tre periodi:

- I. periodo delle origini;
- II. periodo della monarchia;
- III. periodo esilico e postesilico.

LE ORIGINI DI ISRAELE

1. Storia o protostoria?

Come ha ben affermato il de Vaux, le origini di Israele rappresentano il problema più difficile di tutta la storia d'Israele. Per questo periodo si parla di "protostoria" perché se, da un lato si tratta di "storia", che vede, ad esempio, la nascita di istituzioni complesse come le città-stato, dall'altro le fonti non sono le fonti scritte ma i dati ottenuti dalle indagini archeologiche. Si parla di "protostoria" anche perché l'AT non ci dà notizie storicamente attendibili inerenti l'epoca che precede la nascita della monarchia, nella quale si delinea l'entità etnico-nazionale d'Israele. Non possiamo, però, escludere che le narrazioni "storiche" dell'AT non conservino tracce di ricordi o di tradizioni orali risalenti al periodo pre-monarchico.

2. Chi è Israele? Chi sono gli israeliti?

Con il termine "Israele" possiamo intendere:

1. il regno del nord (933-722 a.C.), formatosi secondo la Bibbia alla morte di Salomone;
2. un'entità "ideale", elaborata dalla teologia o dalla fede del popolo di Dio;
3. una realtà territoriale o un gruppo etnico (terra + stato organizzato).

Per la nostra ricerca sulle origini di Israele assumiamo il terzo significato.

3. Le più antiche testimonianze extrabibliche su “Israele”.

Dal secondo e dall’inizio del primo millennio a.C. abbiamo le seguenti testimonianze del nome “Israele” al di fuori della Bibbia.

1. **la stele di Merneptah** (circa 1200 a.C.);
2. **la stele di Mesha** (circa 842-840 a.C.);
3. **la stele di Salmanassar III** (ca. 853 a.C.);
4. **gli ostraka di Samaria**.

La prima testimonianza è la stele di Merneptah, scoperta nel 1896 da Flinders Petrie e conservata al Museo del Cairo. Si parla dei “nove archi”, ossia dei popoli sottomessi all’Egitto da un rapporto di vassallaggio. Il testo riferito a Israele può essere inteso in due modi: “Israele è spogliato e non ha seme di grano” (= vive a stento e non potrà più opporsi a nessuno), oppure: “Israele, la sua gente è poca, il suo seme non c’è più (= è sparito dalla circolazione).

Nella stele di Mesha, re di Moab (scoperta da Clermont-Ganneau nel 1869) il termine “Israele” compare sei volte. Si parla del re d’Israele Omri (Regno del nord). Dunque “Israele” è uno stato politico.

La stele di Salmanassar III, parlando della battaglia di Qarqar (città sull’Oronto, in Siria), dice che il re ha dovuto affrontare anche una coalizione di dodici piccoli re della zona siro-palestinese, tra cui un certo Ahabbu (Acab?) del paese di Sir-’i-la-ai (= Israele). I testi assiri contemporanei o posteriori parlano della “casa/dinastia di Omri” e non di Israele.

Negli ostraka di Samaria (n. 42 e 48) compaiono le lettere sr’l; è discusso se si debba leggere Asriel (tra le famiglie uscite dall’Egitto), oppure Israele.

4. Le “origini”

Le “origini” del popolo sono un difficile problema e affermare che un certo episodio rappresenta l’“origine” di un popolo dipende da un preciso punto di vista dello storiografo posteriore e, quindi, è frutto di una decisione che potremmo definire “ideologica”. Nel caso della Bibbia si pone subito il seguente interrogativo: perché far iniziare la “storia di Israele” da Abramo? La risposta a questa domanda ci spinge a considerare come le origini abbiano un ruolo fondante e normativo e servono come tentativo di autodefinizione. Altra domanda: Come ha potuto l’autore biblico ricostruire la storia di Abramo e dei patriarchi che, evidentemente, non ci hanno lasciato nessun scritto? La risposta, in questo caso, è legata alla consapevolezza che l’interesse predominante non è quello di sapere “come sono andate le cose”, ma quello di elaborare uno schema di identità del gruppo. Spetta poi alla storiografia verificare che sia stato utilizzato a tale scopo del materiale storicamente attendibile.

5. La “unicità” di Israele. Israele è un *unicum* o lo è diventato?

L’idea della “unicità” di Israele, vale a dire l’idea che la sua società fosse diversa da quella di tutte le altre vicine, è frutto di una lettura cristiana e giudaica della Bibbia. In realtà, questa idea non pare verosimile e, allo stesso modo, quando si parla di “terra santa” o di “terra promessa” si fa riferimento a realtà portatrici di un contenuto simbolico-teologico. Partire da questa visione che tende a sottolineare il carattere unico, diverso, irripetibile ed esemplare di un territorio e dei suoi abitanti per ricostruire la storia delle origini di Israele è un’operazione indebita. Siamo in presenza di quella tensione infinita tra fatto e senso, ben studiata dall’ermeneutica moderna.

6. Le fonti bibliche

I libri che vanno da Gen a 2 Sam rappresentano le fonti bibliche per il periodo delle “origini”. L'impossibilità di verifiche con dati storiografici extrabiblici fanno di tutto questo materiale una documentazione “imbarazzante” per lo storico contemporaneo. Israele appare al centro della narrazione; infatti, si hanno solo pochissimi accenni al mondo circostante. Di fronte ad una simile documentazione sorgono molti problemi: dietro la letteratura biblica è lecito supporre una tradizione orale che conservi dati storici attendibili? In che modo la Bibbia intende essere un “resoconto storico”? Senza la possibilità di un controllo o di una verifica con testi extrabiblici, ci si può attenere al testo biblico? Poiché i testi biblici sono distanti cronologicamente dalle “origini” si può ritenere che essi non solo riflettano “ciò che Israele pensava” delle proprie origini, ma anche in parte almeno “come sono andate le cose”?

Questi interrogativi impongono di scegliere una metodologia storiografica che tenga conto della natura specifica della documentazione biblica perché le precomprensioni diventano facilmente preconcezioni e, quindi, “ideologia”.

7. La legge della “lunga durata” (il “largo raggio”).

Con l'espressione “lunga durata” s'intende collocare il problema delle origini d'Israele nel contesto più ampio del Vicino Oriente e in un orizzonte cronologico più vasto di quello comunemente assegnato alle origini di Israele. Ciò permette di collegare la civiltà-società israelitica con quelle del Vicino Oriente antico per non considerarla come una specie di meteorite caduto nel deserto.

Un'altra questione preliminare è quella della cronologia. Come ipotesi di lavoro si può fare riferimento a questa tavola cronologica.

TAVOLA CRONOLOGICA DI RIFERIMENTO

Paleolitico	250.000		
Mesolitico	11.000		
Neolitico	9.000		
Calcolitico	5/4.000	3.200 a.C	
Bronzo Antico	BA	3.200	2.000 a.C.
	Ba I-III	3.200	2.400 a.C.
	Ba IV	2.400	2.000 a.C.
Bronzo Medio	BM	2.000	1.550 a.C.
	BM I	2.000	1.800 a.C.
	BM II	1.800	1.650 a.C.
	BM III	1.650	1.550 a.C.
Bronzo Tardo	BT	1.550 (cacciata degli Hyksos)	1.200 a.C.
	BT I	1.550	1.400 a.C.
	BT II	1.400	1.200 a.C.
ETÀ DEL FERRO	F	1.200	600 a.C.
	F I	1.200	900 a.C.
	F II	900	600 a.C.
PERIODO PERSIANO		600	332 a.C.
PERIODO ELLENISTICO		332	63 a.C. (Pompeo)
PERIODO ROMANO		63 a.C	324 d.C.
PERIODO BIZANTINO		324	640 d.C.

Per noi finisce nel 135 d.C.

8. La ricerca recente sulle “origini” di Israele.

Gli studi sulle origini di Israele hanno ricevuto un impulso notevole. Alcuni autori seguono il canovaccio offerto dalla Bibbia con integrazioni ricavate da testi extrabiblici, in particolare archeologici. Altri applicano modelli sociologici o ricorrono all'antropologia; altri ancora hanno elaborato modelli interpretativi. Il dibattito è aperto e la tendenza oggi è di datare molto tardi la composizione finale della Bibbia – dal secolo VIII al IV a.C. – e di mettere in evidenza il suo carattere di libro religioso.

La ricerca storiografica si propone sempre più una finalità che potremmo definire “negativa”: si tende, cioè, a mostrare che in Palestina non era impossibile l'emergere di quell'entità socio-politica che la Bibbia presenta a suo modo, ossia Israele.

I. I DATI BIBLICI

Il Pentateuco, Giosuè, Giudici e 1-2 Samuele sono i testi che si riferiscono alla “protostoria” d'Israele.

1. I patriarchi (Genesi)

Il genere letterario è quello di “storie familiari” private; di fatto, i pochi eventi pubblici, come l'incontro con il re di Gerar (città presso Gaza), non hanno riscontro nella storia al di fuori della Bibbia.

La guerra di cinque città narrata in Gen 14 non è narrata altrove e nessuno studioso è riuscito ad identificare qualcuno dei nove re coinvolti.

Non si conosce neppure l'identità del faraone della storia di Giuseppe, personaggio che qualcuno colloca nel periodo degli Hyksos. Il testo biblico parla, però, di “faraone” (grande casa) e questo titolo non è usato prima di Tutmosis III.

In Gen 47,11 si parla di “terra di Ramses”, espressione forse non usata prima di Ramses II (1275-1213 a.C.; l'esodo si colloca tra il 1250 e il 1225 a.C circa).

Questi e altri dati fanno pensare che probabilmente questo “romanzo storico” non sia nato prima del 1000 a.C. La descrizione biblica della storia di Giuseppe, nelle sue linee generali, è storicamente possibile.

Per quanto riguarda la storia dei patriarchi in generale, si deve dire che è anzitutto “teologia”. Questo non vuol dire che in Gen 12-50 non siano presenti “ricordi” storici. Ma allo stato attuale della ricerca non è possibile fare una vera e propria verifica storiografica.

2. L'esodo

Il “Mosè storico” è una possibilità o verosimiglianza, ma non si è possibile raggiungere una certezza storica verificata. Secondo alcuni autori l'appello al “Dio del Sinai” non è che un puro riferimento storico-ideale. Secondo Zenger, “non ci fu storicamente nessuna conclusione di alleanza al Sinai, nessuna festa del Sinai e nessuna liturgia di Israele, nessun dono delle tavole della legge date da Dio a Mosè sul monte Sinai”.

L'idea del monte Sinai potrebbe essere nata come “retroproiezione” dell'esperienza di essere una comunità egualitaria che nasce dal culto, attorno al monte Sion. Dal monte Sion si è “costruito” il monte Sinai. Zenger afferma che “le storie sinaitiche, di fatto, sono l'eziologia¹ teologica del particolare rapporto di Israele con Dio”.

Dunque esodo, cammino nel deserto, Sinai e conquista della terra non sono “dimostrabili” come storicamente attendibili. Ma non si può nemmeno “provare” che siano stati “inventati”.

3. La conquista della terra

¹ Racconto giustificante *a posteriori*.

I racconti della conquista della terra sono, innanzitutto, racconti eziologici ossia racconti che mirano a legittimare la pretesa di Israele di avere un diritto su Canaan .

Alcuni autori riconoscono il carattere “leggendario” dei testi biblici relativi alla presa di Gerico (già in rovina nell’età del ferro) e di ‘Ay, e parlano di un insediamento pacifico in Canaan di clan e tribù, di cui si cerca di ricostruire l’atto di nascita.

In base al testo di Gdc 1 si deve ammettere che gli Israeliti continuarono a convivere con i Cananei. Ma non sono essi stessi “Cananei”?

Che cosa ha determinato Israele a presentare le sue origini “straniere”: i fatti storici o un’ideologia? Alcuni autori fanno l’ipotesi che i *b^enê-Jisra’el* vengono dall’Egitto sotto la guida di Giosuè e i *b^enê-Ja’aqov* sono di origine aramea. Ma i primi si unirono ai secondi in Transgiordania, sicché i due gruppi chiamarono il loro antenato eponimo Jacob-Israel.

Ma ambedue i gruppi erano di origine aramea? Gli Aramei sono un elemento allogeno, cioè non originario, della Mesopotamia, di provenienza occidentale.

I Cananei non prefigurano i Samaritani e gli altri rimasti in Canaan e che i reduci dall’esilio considerano estranei e abusivi?

Dobbiamo, dunque, affermare che i dati biblici sono veramente insufficienti e problematici, tali comunque da non imporsi con evidenza storica inoppugnabile. È proprio questa insufficienza e problematicità ad aver consentito l’elaborazione di “modelli” per spiegare le origini di Israele.

II. I MODELLI INTERPRETATIVI

- 1. Il modello della “conquista”;**
- 2. Il modello dell’infiltrazione pacifica;**
- 3. il modello dell’anfizionia;**
- 4. il modello della “rivolta contadina” o del “contrasto sociale”;**
- 5. il modello della società segmentata;**
- 6. il modello della “complessità”;**
- 7. il modello dell’evoluzione progressiva”.**

1. Il modello della “conquista”.

Il modello della conquista segue alla lettera Gs 1 (racconto teologico e liturgico), in cui si narra che le città-stato cananee furono occupate con battaglie e molte di esse furono distrutte con il fuoco. Al loro posto si insediarono gli Israeliti provenienti dal deserto.

Questa interpretazione è soggetta a dura critica.

1. In primo luogo il modello non considera né la critica letteraria né la critica storica.
2. In secondo luogo il modello è smentito dai dati dell’archeologia. Per quanto riguarda Gerico non si è trovato, infatti, lo strato d’insediamento del bronzo tardo. Le città di Arad, Yarmuth e ‘Ay, citate nel racconto biblico della conquista, erano deserte dal tempo della loro distruzione nel periodo del BA fino all’epoca del ferro.
3. Le rovine nelle città cananee e i segni di nuovi insediamenti possono essere spiegati in altro modo: campagne militari egiziane, conflitti locali tra città-stato, infiltrazioni filistei all’inizio del secolo XII.
4. Infine non è verosimile ed è smentita dalla storia l’ipotesi che tribù di nomadi del deserto riescano ad imporsi alla cultura urbana. È più probabile che i gruppi pastorali siano passati gradualmente alla sedentarizzazione.

2. Il modello dell’infiltrazione pacifica.

Le tribù israelitiche si sarebbero inizialmente installate per infiltrazione pacifica, salvo eccezioni locali. Questa teoria sarebbe confermata da Gdc 1,21 e da tutto il capitolo 1.

I conflitti armati con i Cananei avvennero soltanto quando i clan insediatisi cercarono di estendersi a spese delle città-stato che li circondavano. Il primo periodo dunque fu la cosiddetta “fase di infiltrazione” cui fa seguito quello di “consolidamento”.

Le due fasi suppongono un periodo pacifico di insediamento testimoniato dalla Bibbia.

I sostenitori di questo modello affermano che i racconti biblici che danno tanta importanza alle campagne militari durante la fase di insediamento sarebbero racconti eziologici tesi a fissare nella memoria popolare un evento che non si era capaci di ricostruire nel suo reale svolgimento. Il modello dell’infiltrazione pacifica si basa principalmente su una lettura critica dei testi biblici e sui dati dell’archeologia e deve presupporre una derivazione esterna dei gruppi che si insediano nella terra di Canaan. In caso contrario non si potrebbero spiegare i cambiamenti consistenti verificatisi tra il periodo del BT e la prima fase del ferro.

3. Il modello dell’anfizionia.

Anfizionia è una parola che deriva dal greco e significa “ciò che sta attorno o insieme”; le anfizioni sono dei gruppi di rappresentanti di popoli che si alleano tra loro.

La teoria si rifà alle antiche anfizioni elleniche ed italiche, dove gruppi autonomi si collegano al culto di un santuario comune. Esse si configurano dunque come leghe sacre. Ciascun gruppo è responsabile del mantenimento del santuario comune per un mese all’anno. Perciò le anfizionie conosciute contano dodici gruppi membri.

L’anfizionia israelitica sarebbe stata fondata a Sichem, nella riunione dei rappresentanti delle tribù narrata in Gs 24. Qui la “casa di Giuseppe” avrebbe indotto le altre tribù ad accettare il culto di YHWH (che sembra provenga dall’esterno), dando così origine alla lega tribale e costituendo Sichem come santuario centrale. L’oggetto sacro è l’arca che viene portata di volta in volta nel santuario centrale.

Questa ipotesi incontra almeno due critiche di fondo.

1. In primo luogo il sistema delle dodici tribù è artificiale.
2. Inoltre il modello di anfizionia nel mondo greco-italico non può essere applicato all’ambiente biblico. Infatti non è dimostrata l’esistenza di un santuario come centro di aggregazione. Infine si suppone che le tribù fossero unità omogenee.

Il merito di questo modello sta, comunque, nell’aver ricondotto il problema delle origini di Israele all’interno dell’area siro-palestinese e non dall’Egitto.

4. Il modello della “rivolta contadina” o del “contrasto sociale”.

Secondo questo modello gli antichi Israeliti non sarebbero nomadi o seminomadi. Il loro nome, “Ebrei”, potrebbe farli identificare con gli *hapiru*, che la società urbana eliminava e non proteggeva. Infatti prima della comparsa delle grandi tribù cammelliere, il Vicino Oriente antico non ha sperimentato un contrasto tra contadini e nomadi ma tra la città e la campagna. Il racconto biblico, quindi, rifletterebbe non una grande migrazione ma soltanto una rivolta di contadini contro le città-stato cananee (tentativo di uguaglianza sociale).

Le critiche più importanti a questo modello riguardano i presupposti sociologici e ideologici circa il rapporto conflittuale tra città e campagna, e l’identificazione degli *hapiru* (“girovaghi”). Questo schema interpretativo deriva più dai presupposti ideologici marxisti che non da una documentazione fondata criticamente sui testi. Più credibile è, invece, l’ipotesi dell’esistenza di un nucleo di Israeliti inserito nell’ambiente cananeo.

5. Il modello della società segmentata (tribale).

Questo modello interpretativo, ricavato da quello delle società africane studiato da Durkheim e sviluppato da alcuni antropologi inglesi, ipotizza il modello della rivolta e l'ideale egualitario alle origini di Israele, il quale infatti si costituisce come una società tribale, formata da piccoli gruppi paritetici, con le stesse caratteristiche, senza un potere centralizzato.

Le origini di Israele sarebbero da pensare come un movimento di contadini cananei che costituisce una società tribale, libera sia dall'Egitto sia dalle città-stato cananee.

Questa teoria, che potrebbe ad esempio spiegare l'opposizione alla monarchia in Israele e la forte aspirazione alla giustizia egualitaria, è criticata nel suo punto di partenza. Tralasciando le riserve sulla società tribale ricostruita in ambiente africano è innegabile che nella Bibbia ci sono degli elementi a quel modello, come il principio della primogenitura e il potere dei genitori (legami molto ristretti).

6. Il modello della "complessità".

Secondo questo modello, lo Stato rappresenta una risposta prevedibile a certe specifiche condizioni culturali, demografiche ed ecologiche.

La difficoltà di applicare questo modello alla storia di Israele deriva dal fatto che spesso l'archeologia non è in grado di documentare la gerarchizzazione degli insediamenti o dei tipi di sepoltura che segnalerebbero la presenza di centri di potere.

7. Il modello dell'evoluzione progressiva (verso uno Stato confederale).

All'origine di questo modello sta la convinzione che, poiché la documentazione biblica non è storicamente attendibile, si deve ricorrere ai dati sociali, economici, culturali e politici esterni sulla base dei quali non si può sostenere l'ipotesi che gli Israeliti seminomadi siano entrati nella terra di Canaan nel XIII secolo a.C. Invece le origini di Israele vanno spiegate secondo il modello di un'evoluzione progressiva in più fasi, dove non c'è posto per una conquista che l'autore biblico ha immaginato in funzione della società del suo tempo. I mutamenti verificatisi nella regione di Canaan alla fine del BT si spiegano con la crisi del sistema delle città-stato, con l'arrivo dei "popoli del mare" e la presenza di gruppi di *hapiru* e di rifugiati.

Conclusioni.

Questa rassegna dei modelli interpretativi mostra la molteplicità e la frantumazione delle opinioni degli storici ed esegeti sul problema delle origini di Israele. Solo l'evoluzione storica globale del Vicino Oriente antico spiega il sorgere di Israele.

In concreto, l'antico Israele è nato dalla ristrutturazione generale del territorio siro-palestinese, resa possibile dall'allentarsi del controllo delle grandi potenze, dalla parziale deurbanizzazione del territorio, dallo sfruttamento agro-pastorale e infine da un'esperienza religiosa che si configura e si determina in modo sempre più preciso dando origine alla differenziazione religiosa dell'ambiente.

Come mai, allora, Israele rappresenta le proprie origini come un fenomeno di emigrazione dalla Mesopotamia e dall'Egitto? Sembra che questa derivazione da un popolo e da una cultura ritenuti superiori sia espressione di una volontà di affermarsi, a propria volta, come superiore a quel popolo e a quella cultura. Allo stesso modo, in campo religioso, Israele ha sviluppato lo jahvismo a partire da un tipo di religione che si potremmo definire cananaica, con un'evoluzione che arriva fino al Giudaismo.

In conclusione, le origini di Israele restano avvolte nell'oscurità e, forse, in futuro avremo elementi per ricostruirle. Quello che si può affermare con certezza è che le tradizioni bibliche sulle origini d'Israele sono anzitutto una teologia e quindi richiedono un'esegesi teologica più che un'indagine storiografica a partire da esse.

LA STORIA DI ISRAELE: DALLE ORIGINI ALL'ESILIO BABILONESE

III. DALL'ISTITUZIONE DELLA MONARCHIA ALL'ESILIO

Il periodo della monarchia va dal 1030 circa (Saul) al 586 circa a.C. e può essere suddiviso in due sotto-periodi:

1. gli inizi della monarchia (Saul, Davide e Salomone) e
2. la storia dei due regni indipendenti, di Israele fino alla caduta di Samaria nel 722 a.C., e di Giuda fino all'esilio, 587 a.C.

GLI INIZI DELLA MONARCHIA, 1030-933 circa a.C.

L'unica fonte disponibile per il periodo della monarchia è purtroppo, dal punto di vista storico-critico, la Bibbia e, stranamente, l'apporto dell'archeologia è molto modesto. Le fonti bibliche comprendono: 1 Sam 7,2-1 Re 11,41; 1 Cr 3-2 Cr 9. Si tratta di una documentazione imbarazzante per lo storico che si trova davanti ad un'estrema varietà che riguarda il genere letterario e l'epoca di composizione; tutto ciò gli impedisce di utilizzare i racconti biblici per un'attendibile ricostruzione storiografica. È necessario, quindi, collocare gli inizi della monarchia nel quadro generale della Palestina a cavallo del 1000 a.C. quando troviamo le città filistei e fenicie e si assiste alla nascita dei piccoli Stati della Transgiordania, Edom, Moab e Ammon, e gli staterelli aramaici.

Nascita dello stato monarchico.

La documentazione biblica è concentrata in particolare nei racconti deuteronomistici di 1 Sam 7-15. L'esegesi biblica, dal Wellhausen in poi, ha distinto due strati:

1. una fonte pro-monarchica (1 Sam 9,1-10,16;11) e
2. una fonte anti-monarchica (1 Sam 7,2-8,22;10,17-27;12).

Il problema principale è stato posto da Noth nella sua opera classica *Storia di Israele*, in cui presenta la nascita della monarchia come un rinnegamento dell'originario ideale teocratico di Israele e come l'introduzione forzata di un'istituzione straniera.

Tale tesi poggia sull'idea che la causa principale della formazione dello stato israelitico sia stata la minaccia dei Filistei. È più plausibile che tale minaccia abbia funzionato da "catalizzatore" di un insieme di fattori sia interni sia esterni.

Secondo la Bibbia la monarchia nasce con la figura del guerriero carismatico Saul e per intervento divino attraverso il profeta-giudice Samuele. Tra le ipotesi più probabili, da un punto di vista storico-critico, che portarono all'emergenza della monarchia possiamo considerare:

1. **l'aumento della popolazione** (più forte dal punto di vista archeologico) con il problema della distribuzione delle risorse.
2. **L'intensificazione dell'attività agricola** con un surplus di produzione e la conseguente stratificazione sociale;
3. **i commerci interregionali;**
4. **i conflitti esterni che uniscono un gruppo sotto un leader militare;**
5. **la pressione esercitata dalle città-stato cananee, dai Filistei, dagli Amaleciti e dai Madianiti.**

Tutto ciò s'inserisce nel contesto politico internazionale che vede la fine, in tutta l'area palestinese, del dominio delle grandi potenze, in particolare dell'Egitto.

Nasce e si incrementa la coscienza etnica e si diffonde l'ideologia regale del Vicino Oriente antico, in cui il re governa in nome del dio nazionale.

Il regno di Davide-Salomone, 1010-933 a.C. circa.

Il regno di Davide ha tutte le caratteristiche degli inizi gloriosi ed esemplari di una nazione politicamente organizzata ma solo la Bibbia ne tratta. La storia dettagliata di Davide è narrata in 1 Sam 16-1Re 2,11. Davide regna per 40 anni, sette in Hebron e 33 in Gerusalemme (1000-960 a.C. circa) ed è presentato come il re modello, valoroso guerriero e pio, abile politico e abile amministratore. Dopo aver militato tra i Filistei, uccise Golia ponendo fine alla minaccia filistea (ma non arrivò mai alla costa del Mediterraneo). Occupa la città gebusea di Gerusalemme e ne fa la capitale. Intreccia relazioni politiche con vari gruppi attraverso matrimoni. Davide estende il suo regno dal Mar Rosso all'Eufrate con un controllo diretto o indiretto del territorio. Il principio-guida in politica interna è la centralizzazione (cfr Giosia?), portata poi a compimento da Salomone nei vari settori.

Stando ai dati biblici, il figlio successore di Davide, Salomone, che regnò dal 960 al 925 a.C. circa, consolida e organizza il regno ereditato dal padre (1 Re 1-11). Egli elimina ben presto i suoi avversari e costruisce il palazzo regale e il tempio. Divide il regno in dodici distretti politico-amministrativi. Probabilmente fonda e dà incremento a una scuola di corte per la formazione di funzionari e amministratori, procurandosi fama di massimo sapiente in Israele. Stabilisce buone relazioni con la XXI dinastia egiziana, suggellandole con il matrimonio di una principessa egiziana (non documentato in Egitto!). Per i suoi lavori pubblici fa ricorso a corvè imposte soprattutto agli Israeliti del nord.

Salomone, però, si indebita con Chiram, re di Tiro; il regno di Edom si ribella ed in Siria il re Razon costituisce un regno indipendente. Un rivolta, guidata da Geroboamo, scoppia nel nord del Regno. Geroboamo deve riparare in Egitto. La politica egiziana cambia in sfavore di Salomone.

Non è facile compiere una ricostruzione storiografica attendibile del Regno davidico-salomonico perché, come abbiamo già accennato, non esiste nessun testo extrabiblico ed inoltre la documentazione che possediamo è priva di determinate caratteristiche letterarie e cronologiche. Gli studiosi concordano nel ritenere che la storia biblica di Davide e Salomone fu scritta per esaltare e giustificare il loro regno. Si tratta, pertanto, di una storia enfatizzata, contenente esagerazioni, con un tono adulatorio o propagandistico.

È possibile, invece, che il tempio di Salomone ospitasse il culto di Stato e fosse in realtà qualche cosa come una cappella palatina.

Se lo storico attuale è imbarazzato e scettico di fronte alla documentazione biblica sul Regno davidico-salomonico è pur vero che gli scrittori della Bibbia raccolgono tradizioni che potevano essere tanto storiche che leggendarie. Per gli autori biblici tutto ciò che fa rivivere il passato è storia ed è vero perché consolida la coscienza e l'identità del popolo del tempo dello scrittore.

I tempi eroici degli inizi della monarchia nel racconto biblico sono però già impregnati di realismo storico. Saul non sfugge a un destino tragico e Davide, esaltato dai racconti leggendari e edificanti, cade vittima dei suoi stessi errori e debolezze. Alla fine non è proprio un eroe da leggenda. Salomone incappa in peccati e difetti che, nonostante la sua eccezionale saggezza, lo fanno apparire un amministratore poco accorto. Per questo realismo storico si dice che il deuteronomista è un precursore della storiografia moderna proprio perché non ha ommesso di raccontare anche le debolezze di Saul, Davide e Salomone.

L'archeologia non fornisce aiuti consistenti per la storia di Davide e Salomone. La ricostruzione di Dan e Beersheba sembra più tardiva. Anche le cosiddette "scuderie di Salomone" di Meghiddo sono probabilmente di data posteriore. Non abbiamo tracce del tempio di Salomone e la ricostruzione delle tre città cananee di Hazor, Meghiddo e Gezer (metà del X secolo a.C. circa) non sono forse opera di Salomone. Storicamente non è però negabile che verso il 1000 a.C. si ha una nuova formazione politica in Palestina, identificabile con quella che la Bibbia presenta come lo Stato monarchico di Saul, Davide e Salomone su base territoriale. Forse, però, gli inizi furono molto più modesti di quanto la Bibbia induca a ritenere.

Non è possibile affermare fino a che punto Davide e Salomone siano riusciti a costituire un vero e proprio Stato e in quale misura il racconto biblico retroproietti una situazione più tardiva. Quello che è certo è che il vecchio antagonismo tra Giuda e Israele, tra sud e nord, non solo non cessò, ma si aggravò.

I REGNI DI GIUDA E ISRAELE, 925-586 a.C.

La divisione del regno.

Secondo la Bibbia il Regno si divise, al nord Israele e al sud Giuda, per cause religiose e morali, come la poligamia del re e il culto idolatrico. Il testo biblico cita anche tre ribelli attivi prima della morte di Salomone:

1. Geroboamo della tribù di Efraim,
2. Adad, un principe edomita e
3. Razon, un arameo.

Da segnalare anche il malcontento delle tribù del nord oppresse e sfruttate da Gerusalemme. Nella prospettiva storica deuteronomistica, la rottura dell'unità è presentata come uno scisma religioso.

Roboamo, dopo la morte del padre Salomone, si trova a dover affrontare la vivace contestazione delle tribù del nord che chiedono l'alleggerimento dei lavori forzati e delle tasse. L'assemblea di Sichem, che doveva vedere la sua acclamazione a re anche da parte delle tribù del nord, segna invece la rottura. Roboamo è costretto a fuggire a Gerusalemme e le tribù secessioniste del nord proclamano re Geroboamo I. Nasce così il regno di Israele. A Roboamo, restano le tribù di Giuda e Beniamino.

Il regno di Israele ha come capitale Sichem, poi Tirza. Geroboamo fonda due santuari regali a Dan e a Betel e nomina i sacerdoti.

Nel quinto anno del regno di Roboamo il faraone Sheshonq, chiamato Sisach nella Bibbia, fa una campagna militare devastante contro i due regni: questo evento è celebrato in un'iscrizione di una parete del tempio di Karnak.

Le fonti per ricostruire la storia dei due regni fin dal loro inizio sono i libri biblici dei Re e delle Cronache composti molto tempo dopo i fatti narrati: il primo durante l'esilio e il secondo dopo l'esilio. Sui due regni divisi abbiamo anche un discreto numero di testimonianze extrabibliche rappresentate dagli annali assiri e babilonesi. Anche le scoperte archeologiche contribuiscono a completare le informazioni su questo periodo.

Cronologia dei re di Giuda e Israele.

Il regno del nord dura fino al 722 a.C. In esso si succedono 20 re appartenenti a dieci famiglie o dinastie diverse.

Il regno di Giuda dura invece fino al 586 a.C. ed è sempre governato da re della dinastia davidica, se si eccettuano i sei anni di Regno di Atalia, figlia del re del nord (841-835).

È opinione di molti studiosi che anche al nord i re abbiano tentato di fondare una dinastia.

Il regno di Giuda è più piccolo e più povero del Regno del nord ma riesce a sopravvivere più a lungo, forse per il suo isolamento tra le montagne.

Per quanto riguarda la cronologia, gli anni del Regno di uno stato, nella Bibbia, vengono conteggiati sulla base degli anni del sovrano contemporaneo dello stato parallelo e, dunque, non conosciamo le date assolute. Alcuni storici, inoltre, avanzano l'ipotesi che fossero calcolati gli anni di coregenza.

Il regno di Israele (925-722 a.C.).

Il Regno del nord, geograficamente più vario, più fertile, ricco e popoloso, prima della conquista assira svolge un ruolo egemone tra cinque entità politiche palestinesi:

1. la pentapoli filistea (Ekron, Gaza, Gat, Ascalon e Asdod),
2. il regno di Giuda,
3. i regni transgiordanici di Ammon
4. Moab
5. Edom.

I rapporti tra questi stati sono ora pacifici ora bellicosi. Si accentua il pluralismo politico e religioso con la comparsa del fenomeno del sincretismo.

Nell'esistenza breve del Regno del nord si possono distinguere quattro fasi principali.

1. La prima vede nascere il Regno, sotto la guida di **Geroboamo I**.

2. La seconda fase inizia con il re **Omri**.

Egli fonda una dinastia che dura 42 anni. I re sono, oltre a Omri, Acab, Acazia, Ioram. Samaria diventa la capitale dove viene istituita una burocrazia e un'amministrazione statale. Questa fase è caratterizzata da intense attività commerciali e di edilizia pubblica. Molto importante, ai fini dei rapporti internazionali, è il matrimonio tra il re Acab e Gezabele, figlia del re di Tiro. Omri sottomette Moab, come è attestato dalla stele di Mesha mentre Acab rafforza i legami con il Regno del sud. Acab combatte inoltre contro gli Aramei mentre il Regno neo-assiro, l'avversario più temibile di Samaria, inizia la sua espansione sotto la guida di Assurbanipal.

Salmanassar affronta, nell'anno 885 a.C., a Qarqar (Siria) una coalizione composta da undici stati, tra i quali Aram e Israele, che incorpora anche truppe del regno di Giuda. La battaglia probabilmente si conclude senza un successo netto di una parte sull'altra anche se la relazione assira ha toni trionfalistici. Durante il Regno di Acab, la Bibbia segnala il sincretismo religioso contro il quale si scaglia il profeta Elia. Il Regno si indebolisce sotto i re Acazia e Ioram; in questo periodo svolge la sua attività il profeta Eliseo.

3. La terza fase del regno di Israele, dopo la fine della dinastia omride, inizia con il re Ieu (il primo grande re riformatore) e dura circa un secolo nel corso del quale si succedono tre re: Ioacaz, Ioas e Geroboamo II.

Sotto Ieu, che combatte i culti di Baal, il paese diventa vassallo dell'Assiria di Salmanassar III.

Il Regno d'Israele riesce a rinforzarsi grazie all'allentamento della pressione degli Aramei impegnati a contrastare la minaccia dell'Assiria. Geroboamo II regna per quarantuno anni ma la Bibbia gli dedica solo sette versetti; sotto di lui sorgono i profeti Amos ed Osea che proclamano la fine di Israele. In effetti, alla morte di Geroboamo II il paese cade in una grave crisi politica.

4. Inizia da questo momento la quarta fase con la caduta e la fine di Samaria e del regno del nord (745-722 a.C.).

Menachem, caduto vittima dell'Assiria, è costretto a pagare un tributo di 1000 talenti di argento al re Tiglat-pileser III. Pekachia, figlio di Menachem, regna solo due anni perché è assassinato da Pekach che gli succede. Pekach organizza un'alleanza antiassira con Rezin II di Damasco e altri re della Siria, con i quali muove guerra a Giuda (re Acaz, periodo di Isaia) per costringerlo a prendere parte alla lega antiassira: è la cosiddetta "guerra siro-efraimita". La Siria e la parte di Israele conquistata diventano province assire.

Pekach cade vittima di un complotto organizzato da un certo Osea che viene catturato dal re assiro Salmanassar V; Osea, infatti, aveva cercato di promuovere una coalizione antiassira con So, re dell'Egitto. Dopo una resistenza di due anni, Samaria cade nel 722 sotto Sargon II (secondo gli annali assiri) o, forse, nell'ultimo anno di Regno di Salmanassar V. La Bibbia non ci fornisce

testimonianze di una deportazione del nord dove si stabilisce una popolazione mista (questo innescherà la polemica con i Samaritani, nel postesilio babilonese).

Il regno di Giuda, 925-586 a.C.

A Roboamo, figlio di Salomone, succede il figlio Abiam, chiamato anche Abia. Dopo Abia sale sul trono di Giuda il re Asa. Da questo momento le notizie relative al Regno del sud sono solo quelle narrate dai libri biblici dei Re e delle Cronache. Sappiamo poco dei re posteriori ad Asa, ossia Giosafat, Ioram e Acazia.

Giosafat continua a combattere i culti cananei, stringe un'alleanza con il re di Israele Acazia riguardo ai commerci sul Mar Rosso e dà il figlio Ioram come sposo ad Atalia, figli del re del nord Acab e di Gezabele.

Alla morte di Ioram suo figlio Acazia è già morto e, quindi, il successore diventa Ioas. Quest'ultimo è però troppo piccolo e, di conseguenza, la regina madre Atalia assume la reggenza in sua vece. Atalia fa uccidere tutti gli eredi al trono davidico e regna dall'841 all'835. Il piccolo Ioas sarebbe stato salvato da una zia paterna che lo avrebbe nascosto nel tempio.

La reggenza di Atalia interrompe, dunque, la discendenza davidica nel regno di Giuda. Ioas viene educato dal sacerdote Ioiada, che ad un certo punto lo unge re, acclamato dall'esercito e dal popolo, e fa arrestare Atalia, che viene uccisa. L'episodio ha l'apparenza di una messa in scena per dimostrare che la discendenza davidica è stata legittimamente ripristinata.

Amazia, successore di Ioas, combatte e vince Edom mentre perde una battaglia contro Ioas, re d'Israele nella località di Bet-Shemesh, a ovest di Gerusalemme in territorio di Giuda. Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che Amazia avesse chiamato alcuni soldati del nord senza però pagarli; questi ultimi, come rappresaglia, saccheggiarono alcuni villaggi di Giuda. L'episodio comunque resta un po' incomprensibile perché i rapporti tra i due regni sono buoni in questo periodo e, quindi, si tratterebbe di un episodio narrato per screditare il Regno e la popolazione del nord.

Dopo l'assassinio di Amazia, sale sul trono il figlio Ozia o Azaria (790-739; vocazione di Isaia) il quale estende il Regno fino al Mar Rosso dove viene ricostruito il porto di Elat. Ricordiamo che negli annali assiri di Tiglat-pileser III è menzionato il re Azrijahu. Si tratta di Ozia-Azaria?

Ad Ozia succede il figlio Iotam sotto il quale svolgono la loro attività i profeti dell'VIII secolo, Isaia, Osea e Michea. Iotam affronta l'attacco di Rezin II e di Pekach di Israele.

A Iotam succede il figlio Acaz. La Bibbia, per questo periodo, si concentra sulla guerra siro-efraimita e sull'introduzione in Giuda dei culti importati dalla Siria, compresi alcuni elementi del tempio e dell'altare.

Ad Acaz succede il figlio Ezechia che la Bibbia descrive come un buon re che si occupa di importanti riforme religiose (anche se, di fatto, i culti sono rimasti; forse uno jahvismo puro non sarebbe mai esistito). Ezechia è famoso anche per il tunnel-acquedotto, ancora esistente, che porta l'acqua dalla fonte del Ghicon, sul lato est di Gerusalemme, fino all'interno dell'antica città (piscina di Siloe). Secondo la Bibbia e gli annali assiri, Ezechia sconfigge i Filistei. Durante il Regno di Ezechia il successore di Sargon II, Sennacherib, conquista la Filistea e Giuda. Gerusalemme resiste all'attacco (gli annali assiri, in realtà, dicono che Ezechia ha pagato come segno di sottomissione un pesante tributo) e i testi biblici riflettono l'impressione lasciata nell'animo del popolo.

A Sennacherib, ucciso a Ninive nel 681 da due dei suoi figli, succede Assardon e poi Assurbanipal. Gli annali di questi due re c'informano che Manasse, re di Giuda, continua a pagare il tributo di vassallo. L'eredità del re pio e giusto Ezechia, è, infatti, raccolta dal figlio Manasse, abile politico, sotto il cui Regno, però, si sarebbe versato "sangue innocente" (è il sangue dei profeti). Giuda è sottomesso all'Assiria ed economicamente immiserito. La cultura assira penetra in tutto il paese e la voce dei profeti è ridotta al silenzio.

Amon, figlio di Manasse, continua la politica del padre ma viene assassinato dopo due soli anni di Regno. Gli succede il figlio Giosia, di otto anni. Giosia regna per trentun'anni e la storiografia deuteronomistica lo considera come il più pio e saggio re dopo Davide.

Il Regno di Giuda approfitta dell'indebolimento del potere assiro per iniziare un periodo di rinnovamento. L'Assiria sparisce definitivamente nel 606 a.C. per l'attacco sferrato da Nabopolassar (primo re del regno neo-babilonese) alleato con il re dei Medi, Ciassare. Ninive cade nel 612 a.C. Babilonia diventa, così, la nuova potenza dominante.

Secondo la Bibbia, Giosia approfitta di questa nuova situazione internazionale per riconquistare ampi territori del nord fino a ricostruire simbolicamente il regno davidico-salomonico. Alcuni storici dubitano che Giosia abbia effettivamente conquistato tutti questi territori. È molto probabile che egli abbia esercitato una qualche forma di controllo politico, che sotto l'influenza della rinascite ideologia regale viene celebrata come una conquista vera e propria. Giosia probabilmente è il liberatore evocato da Is 9,1-6a; 11,1-5 e Mic 5,1-5, la cui redazione è da porsi in questo contesto euforico di ritrovata indipendenza.

La riforma religiosa di Giosia è sicuramente l'attività del re più sottolineata dalla Bibbia. Il racconto biblico unisce due eventi:

- la scoperta del "libro della legge" e
- una serie di provvedimenti di riforma.

Il "libro della legge" sembra identificabile con la parte centrale del Deuteronomio. Per quanto riguarda le riforme, Giosia prende provvedimenti che segnano un ritorno rigoroso alla religione jahvista. La festa di Pasqua è celebrata con pubblica solennità ma il provvedimento più importante è senz'altro la centralizzazione del culto a Gerusalemme, con la conseguente abolizione di tutti gli altri santuari locali (forse c'è, in questo, anche il tentativo di fare del popolo un gruppo organizzato).

Ma i grandi progetti di Giosia svaniscono presto perché, per resistere al faraone Neco II, Giosia affronta presso Meghidio l'esercito egiziano. Secondo la Bibbia, in questo luogo di battaglia il faraone "fece uccidere" Giosia. La laconicità o meglio il mutismo del racconto biblico rivelano quanto la morte di un re pio e fedele sia incomprensibile e scioccante.

Nel 608, Ioacaz succede a Giosia. Ioacaz è subito sostituito dal fratello Eliakim che regna con il nome di Ioiakim. È stato lo stesso faraone a deporre dal trono dopo pochi mesi Ioacaz e a mettere al suo posto Eliakim. Il vassallaggio nei confronti dell'Egitto dura fino al 605 quando Nabucodonosor II sconfigge gli egiziani a Karkemish. Nabucodonosor probabilmente opera nel 605 una prima deportazione dal regno del sud in cui forse c'era Daniele.

Ioiakim si schiera con l'Egitto, nonostante l'opposizione del profeta Geremia. Babilonia reagisce e nel 598 pone l'assedio a Gerusalemme. Ioiakim muore durante l'assedio e gli succede il figlio Ioiachin (Ieconia) che, secondo la Cronaca babilonese, si sottomette subito.

Nabucodonosor depone il re appena intronizzato e lo deporta in Babilonia insieme con qualche migliaio di personaggi in vista della classe dirigente, militari e operai specializzati. È la deportazione del 597 a.C. (tra i deportati si ritiene ci fosse anche Ezechiele, profeta dal 592).

Dopo la caduta di Gerusalemme Nabucodonosor nomina Sedecia reggente perché il re legittimo è ancora vivo, anche se esiliato. Sedecia, uomo debole e privo di idee chiare, organizza una coalizione (coalizione di Ashdod) antibabilonese con l'appoggio del faraone Psammetico II. Nel 589-588 sotto il successore di Psammetico II, Hofra, Sedecia si rivolta contro Babilonia.

La reazione di Nabucodonosor è immediata e rovinosa. Sedecia è catturato mentre tentava la fuga, viene condotto da Nabucodonosor che fa uccidere i suoi figli alla sua presenza, lo acceca e lo invia a Babilonia. Gerusalemme è espugnata nel 586. Babilonia opera un'altra deportazione di 832 persone e divide il paese: la parte occidentale è attribuita alla provincia babilonese di Ashdod, quella a sud è annessa a Edom, a partire da Hebron. Attorno a Gerusalemme resta solo un piccolo territorio posto sotto l'autorità di Godolia. Godolia, che aveva proclamato l'amnistia per i soldati Giudei in fuga, viene assassinati e importanti gruppi di Giudei, temendo la reazione babilonese, fuggono in Egitto trascinando con sé il riluttante profeta Geremia (che era legato a Godolia).

Non conosciamo i provvedimenti presi dai babilonesi dopo la morte di Godolia ma l'archeologia mostra che il paese è devastato e povero. I babilonesi opprimono i poveri contadini rimasti con tasse esorbitanti e non proteggono i cittadini da razziatori e predoni. Così finisce la storia del regno di Giuda ma non è finita la vicenda del popolo credente in YHWH. La fede nel Signore sopravvivrà allo shock della catastrofe e la cosiddetta "scuola deuteronomistica" (legata ai profeti del nord), insieme con i profeti Geremia, Ezechiele e il Deutero-Isaia, sarà la prima a prendersene cura.

LA STORIA DEL POPOLO EBRAICO DOPO L'ESILIO

1. L'ESILIO: SOTTO I BABILONESI E I PERSIANI

La situazione politico-giuridica e sociale della Giudea.

Dopo la ribellione di Sedecia, la Giudea divenne provincia babilonese senza però perdere la sua fisionomia. Il numero dei deportati sembra essere inferiore rispetto alle cifre fornite dal libro dei Re. Se, infatti, leggiamo la storia del periodo nei testi biblici posteriori agli avvenimenti narrati, abbiamo l'impressione che tutti gli Ebrei siano stati deportati in Babilonia e che di qui siano ritornati, ricoprendo gli spazi che avevano lasciati vuoti. In realtà, questi spazi vuoti non esisteranno mai come attestano le narrazioni più vicine ai fatti, perché essi furono subito riempiti dai restati in patria i quali occuparono le proprietà dei deportati. Questi ultimi erano essenzialmente gli abitanti di Gerusalemme ossia i ricchi e i dirigenti politici. A Gerusalemme, in altri termini, si venne a determinare una situazione sociale nuova che molto probabilmente non doveva dispiacere a chi ci viveva. Certamente tutti i sacerdoti furono deportati ma nel tempio, riadattato dopo l'incendio, qualche culto doveva essere rimasto come attesta il libro di Geremia e Lam 1,4 (dove si parla di "sacerdoti dolenti"; dunque c'erano ancora dei sacerdoti).

Gli Ebrei sotto l'impero babilonese.

Gli Ebrei deportati a Babilonia costituirono una società che raggiunse una buona posizione economica perché i babilonesi non dispersero i deportati, a differenza degli Assiri. Questa situazione è oggi suffragata dal ritrovamento dell'archivio della famiglia degli Ègibi (famiglia ebraica che raggiunse una buona posizione economica nel corso del VI secolo). Ioiachin non poteva muoversi liberamente ma nel 561 a.C., con l'avvento del re Awil-Marduk, gli fu restituita la libertà di movimento (cfr finale di 2Re). Non sappiamo se Ioiachin tornò in patria o se rimase stabile a Babilonia dove, comunque, doveva essere frequentemente presente, perché i re vinti che rimanevano sul trono, come appunto Ioiachin, facevano parte del collegio dei "Grandi del Paese di Akkad".

È plausibile che in tale contesto i re vassalli di Giuda avessero maggior interesse per i restati in patria che rimanevano loro sudditi, trascurando o perfino ignorando gli Ebrei esiliati il cui ritorno in patria non era certo e forse nemmeno desiderato. Un'eco di questa politica si ha in alcune pagine del profeta Ezechiele, dalle quali si deduce una situazione conflittuale con i restati in patria e con la monarchia in esilio. Ma è la teologia messianica di Ezechiele a far trasparire la sua posizione contraria alla dinastia davidica; essa sostiene che la salvezza non sarebbe giunta dalla casa regnante davidica, perché Davide era solo la figura del messia, non il suo antenato. L'autore del libro dei Re, invece, ci mostra la medesima situazione vista dall'altra parte: egli, infatti, ammira i profeti fino a Geremia ma ignora il profetismo esilico di Ezechiele. Lo storico di corte sottolineava l'importanza della Promessa indefettibile fatta da Dio a Davide ai fini della salvezza, mentre la corrente sacerdotale, di cui Ezechiele era punto di riferimento, affermava che la salvezza del popolo dipendeva dall'osservanza della Legge (tensione Patto/Alleanza e Legge). Per lo storico del palazzo non era rilevante, ai fini della salvezza, la condotta empia di molti re del passato, compreso lo stesso

Ioiachin. Ma nel provvedimento preso da Awil-Marduk costituiva per lui la riprova della validità della Promessa che era stata fatta per sempre alla dinastia davidica. L'ideologia reale fu approfondita dal Deutero-Isaia che considerò il Patto non fondato sulla Legge, ma incarnato dal re stesso (cfr Is 42,6: interpretando il Servo di YHWH come il re d'Israele).

Gli Ebrei sotto l'impero persiano.

Babilonia fu conquistata da Ciro II il Grande nel 539 e, così, la potenza persiana sostituì quella babilonese. Ciro permise a molti popoli di tornare in patria e di ristabilire i culti aviti. Nel cosiddetto "Cilindro di Ciro" troviamo una lista di questi popoli ma, curiosamente, gli Ebrei non sono citati. Qualche studioso ha quindi dubitato della storicità dell'editto di Ciro che, forse, non sarebbe effettivamente mai stato pubblicato. La tradizione ebraica, infatti, sembra indicare che il rientro di parte degli esuli avvenne sotto il Regno di Dario I (521 a.C.).

Il ritorno.

Con l'avvento di Dario (521 a.C.), protettore di tutti i sacerdoti, i sacerdoti ebrei in esilio ottennero di essere considerati cittadini come i restati in patria e, quindi, in qualche modo "sottomessi" anch'essi all'autorità del re di Giuda. La casa davidica dovette quindi affrontare il problema del reinserimento in Giudea degli esiliati in genere e dei sacerdoti in particolare. Traccia di questo inserimento degli esiliati tra gli Ebrei di pieno diritto si ha nella titolatura di Zorobabele (avrà accanto a sé come Sommo Sacerdote Giosuè): ricevette anche il titolo di "capo degli Ebrei in esilio".

Zorobabele, che nel 521 si trovava già in Giudea come re e governatore, dovette tornare in Babilonia per discutere un accordo e un compromesso con gli Ebrei dell'esilio (perché quelli di Gerusalemme erano scontenti). La conseguenza di questo accordo fu una carovana numerosa composta da un forte gruppo di sacerdoti e forse di Ebrei laici della diaspora che arrivò a Gerusalemme sotto la guida, per la prima volta nella storia di Israele, di due Unti: Zorobabele, nominato nei testi al primo posto, e Giosuè con la carica precisa di Sommo Sacerdote. Le notizie diventano da questo momento più reticenti che scarse. La ristrutturazione sociale voluta in patria dai potenti di una volta comportava gravi problemi, come la restituzione di parte almeno dei beni una volta confiscati dai Babilonesi, e il reinserimento nel tempio del clero esiliato.

In un primo tempo Giosuè ebbe la peggio e riuscì a salvare la sua posizione facendo autocritica e accettando la "tiara pura" (evidentemente la sua non la era, cfr Zc 3), ma alla fine riuscì ad imporsi. Infatti la tradizione perde improvvisamente la memoria di Zorobabele e nessuno dei figli poté occuparne il posto. La dinastia davidica scompariva così di scena non tanto per colpa di forze esterne al Giudaismo, ma per volontà del popolo o della parte più forte di esso. Se fu Zorobabele che cominciò la "ricostruzione" del tempio secondo la vecchia ideologia di Israele, per cui il tempio apparteneva al re, alla sua consacrazione nel 515 Zorobabele non fu presente, perché già scomparso di scena. La rivoluzione era già avvenuta. Israele era ormai, di fatto, una "repubblica" guidata da un gruppo di sacerdoti, i sadociti (da Sadoq, sacerdote del tempo dei re Davide e Salomone), e la carica di sommo sacerdote si tramandò di padre in figlio fino alla destituzione di Onia III nel 175 a.C., sotto Antioco IV.

Con la scomparsa della casa davidica, coloro che legavano la salvezza di Israele alla dinastia davidica si trovarono spiazzati; ma, in loro soccorso, venne il Deutero-Isaia, il quale, più preoccupato di Israele che della casa regnante, interpretò la nuova situazione storica nel senso che i privilegi una volta di Davide dovevano considerarsi estesi e per sempre a tutto il popolo. Aveva affermato che il re era il Patto stesso (Is 42,6 con identificazione del Servo col re); ora stabilisce che questo Patto sussiste per sempre per Israele ed è costituito "dai privilegi di Davide che sono stabili", ma ormai estesi al gruppo. L'ideologia monarchica fondata sulla Promessa è riaffermata valida, anche con la scomparsa della monarchia.

La legge deuteronomica e la nascita della repubblica.

Anche se non è possibile uscire dal campo delle ipotesi, sembra plausibile e logico che la legge sulla base della quale poté nascere la piccola “repubblica” fosse quella del Deuteronomio.

Si usciva da un regime in cui il re era considerato il Patto stesso con Dio: al contrario,

1. il Deuteronomio identifica chiaramente la Legge con il Patto.

Inoltre la redazione finale stabilisce che

2. “il Patto non fu mai fatto con i padri (polemica contro l’ideologia del Palazzo), ma con tutti gli Ebrei oggi qui”. D’altra parte ai monarchici fu lasciata aperta la porta della speranza con la formula (Dt 17,15) che,
3. in futuro, se gli Ebrei avessero voluto, avrebbero potuto darsi un re (che non avrà più l’investitura dall’“alto”, ma sarà scelto dal popolo).

Questa idea permetterà la rinascita, intorno alla fine del millennio precristiano, del messianismo davidico con fortissime connotazioni politiche. In quest’ottica s’insiste che non c’è Messia senza il gruppo e viceversa e, dunque, il riferimento al servizio al popolo; Deutero-Isaia: “il popolo è messianico”.

2. IL PRIMO PERIODO SADCITA (515-400 CIRCA, 398: pubblicazione della Torah). Periodo del “secondo tempo”.

Le fonti e il problema della scomparsa della storiografia.

Le notizie diventano molto scarse a partire dal VI sec. a.C. Possediamo solo la narrazione continuata dei fatti di Giuseppe Flavio (in cui, però, sono evidenti lacune di alcuni secoli). Per il Giudaismo l’epoca persiana fu un’epoca tutt’altro che statica perché è proprio in questo periodo che furono composte o redatte le principali opere fondanti la religione giudaica. Eppure, non furono prodotte opere storiche. I motivi sono vari e complessi: certamente la scomparsa della monarchia fu uno dei motivi principali perché è evidente che l’istituzione monarchica, ormai scomparsa, aveva avuto il massimo interesse a tramandare le proprie memorie. Inoltre gli interessi culturali del periodo erano preferibilmente rivolti al cosmo e alle sue leggi.

Scendendo nel tempo la prima opera “storica” che incontriamo è l’apocrifo Libro dei Sogni (163 a.C. circa), il cui autore legge la storia di Israele fino ai suoi giorni in una visione celeste. Il Libro dei Sogni si distingue da quello delle Cronache, perché continua, sia pure in maniera confusa la narrazione fino ai suoi giorni.

La situazione socio-politica e le riforme di Neemia (struttura statale).

Oltre al problema della scarsità dei dati storici, il problema principale della società ebraica durante l’epoca persiana è rappresentato dal rapporto fra l’autorità del Sommo Sacerdote e quella del governatore.

Dopo la scomparsa di Zorobabele, sembrerebbe che le funzioni di “governatore” della casa davidica fossero passate al sommo sacerdozio. Il problema è più complesso perché, oltre all’accento di Neemia a governatori che lo precedettero, nei papiri di Elefantina troviamo il nome di Bagothi o Bagothos (o Bagoas) che fu governatore della Giudea fra il V e il IV secolo a.C. (anche Giuseppe Flavio).

L’Avigad ha inoltre pubblicato recentemente numerosi bolli che darebbero la possibilità di ricostruire la serie dei governatori persiani della Giudea fino agli inizi dell’epoca ellenistica: i nomi sono ebraici ma mancano quelli di Esdra e Neemia.

Il problema del rapporto fra l’autorità del Sommo Sacerdote e quella dell’eventuale governatore resta, dunque, aperto.

Con il rientro degli esuli la situazione socio-economica col rientro degli esuli non fu buona e si determinò una divisione fra ricchi e poveri, alla quale cercò di rimediare verso la metà del V sec. Neemia. Neemia era un ebreo stimato della corte di Artaserse I dal quale ottenne il permesso di recarsi a Gerusalemme con l'autorità e il titolo di governatore, per porre un rimedio alla situazione. Neemia cominciò con il restaurare le mura di Gerusalemme che presentavano numerose brecce ma la piaga più grave era rappresentata dagli schiavi per debito (che risalivano dal tempo del profeta Amos).

Neemia impose il condono dei debiti e, nello stesso tempo, cercò di assicurare ai sacerdoti, che erano per lo più i creditori, il versamento regolare dei tributi.

Le assemblee radunate da Neemia furono sempre composte rigidamente da Ebrei, ma per Neemia, ormai, "ebreo" era sinonimo di "rimpatriato". Egli fece redigere liste genealogiche per evitare infiltrazioni (vuole salvare l'identità) e, nel caso dei sacerdoti, anche se considerati rimpatriati, erano subito esclusi dal culto, se non trovavano le loro liste genealogiche. La decisione su di loro veniva poi presa sulla base degli 'ûrîm e tummîm².

Dunque, gli Ebrei restati in patria non sono più Ebrei e si passò da una concezione territoriale dello Stato a una di tipo tribale, fondata sul sangue e in particolare sul sangue di chi proveniva dall'esilio. Il Giudaismo cambiava volto. Fra gli impegni che gli Ebrei, nel senso nuovo del termine, presero in una cerimonia solenne di rinnovo del Patto, ha importanza fondamentale quello di non concedere mai i propri figli e figlie in matrimonio a "stranieri".

Fu in quest'epoca che la potente famiglia dei Tav'êl ("colui che troverà") di origine ammonita, ma da secoli abituata ad agire attivamente nella vita politica di Gerusalemme, cambiò il suo nome nell'ebraico e jhawista Tôvîjjâhû, Tobia.

Gerusalemme trovava il pieno appoggio della diaspora ma perdeva quello dei vicini (perché non c'era più lo scambio). Neemia riuscì a cacciare dal tempio l'ufficio che vi avevano aperto i Tobiadi e impose al figlio del Sommo Sacerdote di ripudiare la moglie, perché figlia del governatore della Samaria. Dal rifiuto e dalla fuga dei due sposi a Samaria nacque verosimilmente il Giudaismo samaritano, alimentato da profughi provenienti da Gerusalemme.

Per lo sviluppo del Giudaismo Neemia è una figura fondamentale. Il perno della società giudaica era l'impegno con YHWH, cioè il Patto, che Neemia stesso firmò con i maggiorenti di Giuda. Inoltre si preoccupò di salvaguardare la tradizione e gli viene attribuita la prima edizione dei testi della tradizione di Israele.

3. IL SECONDO PERIODO SADOCITA (ca. 400-175 a.C.)

Esdra: la figura e l'opera.

Alcuni studiosi dubitano che Esdra sia realmente esistito. Noi accettiamo, invece, per quanto concerne la sua datazione, la tesi più diffusa ossia che Esdra operò in Gerusalemme agli inizi del Secondo Sadocismo, cioè nella prima parte del IV secolo a.C. Dal libro di Esdra ricaviamo che egli giunse a Gerusalemme nell'anno settimo di un re Artaserse, che non può che essere il secondo. Esdra, dunque, cominciò la sua opera in Giudea nel 398 a.C. fino al 350 circa.

Questo è l'unico dato sicuro anche se contrasta con la genealogia che un redattore più tardo gli costruì, secondo la quale Esdra sarebbe vissuto alla fine del VI secolo a.C., data che oggi non è più accettata. Questa genealogia fu scritta per far risaltare l'importanza di Esdra (se si vuole, cioè, dare importanza a Esdra si deve retroproiettarlo al tempo del ritorno dall'esilio).

I problemi, però, non scompaiono anche se si accetta la datazione di Esdra alla prima metà del IV e questo ci fa capire come qualcuno abbia finito col negarne l'esistenza. È strano, inoltre, che la tradizione ebraica ignori Esdra fino a tutto il secolo II a.C. mentre in seguito diventerà così

² Erano qualcosa come due dadi o due bastoncini o due pietre che il sacerdote portava nel pettorale e servivano per interrogare la divinità. Era ammessa la risposta "sì", "no" e "la divinità non risponde".

importante che il suo nome appare come autore di testi pseudoepigrafici (soprattutto l'autore del cosiddetto *Quarto Libro di Esdra*).

Il Siracide tesse l'elogio di tutti i grandi della storia ebraica; conosce ed esalta Neemia, ma ignora Esdra.

L'autore di 2 Mac, parlando della continuità del culto fra prima dell'esilio e dopo, conosce ampiamente Neemia ma anche lui ignora Esdra.

Secondo un'interpretazione largamente accettata, Esdra coronò l'opera di Neemia, stabilizzandola di più. Gerusalemme doveva restare città sacra, centro spirituale degli Ebrei di tutto il mondo (centralismo culturale). Egli fu radicale nell'imporre agli Ebrei la separazione dagli allogeni.

Con Esdra la Legge entra decisamente nella vita del popolo giudaico (ormai si sta stilando questo testo).

Con Esdra, inoltre, nacquero i più antichi targumim, traduzioni aramaiche che sono anche interpretazioni (gli esiliati, infatti, non conoscevano ormai più l'ebraico).

Esdra, dunque, si muove sulla stessa linea di Neemia, ma mentre in Neemia il perno della società giudaica era rappresentato dal Patto, in Esdra questa parola è ignorata.

Esdra aveva posto al centro di Israele la Legge, intesa come valore autonomo. Probabilmente all'inizio questa differenza non fu rilevata ma quando nella società ebraica si produsse, verso la fine del II secolo a.C., una frattura fra il potere e il popolo, fra gli Asmonei (al potere) e i farisei, allora l'importanza di Esdra apparve in tutto il suo peso. Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. molti Ebrei, fra cui i farisei, non avevano alcuna simpatia per lo stato ebraico e per le sue strutture. Essi non furono né prima per gli Asmonei, né dopo per gli Erodidi. Lo stato per loro era la società degli Ebrei (il popolo). Il fondamento di questa società era la Legge, non il Patto firmato dai maggiorenti. Esdra diventò così, a partire probabilmente dal I sec. a.C., sempre più il riformatore definitivo del Giudaismo e la sua figura fu fatta risalire al momento stesso del ritorno dall'esilio.

Dai racconti delle origini (Pentateuco) alla Torah.

Neemia fondò una biblioteca nella quale però non compariva la Torah. Dunque, il Pentateuco non esisteva ancora come libro autonomo. La legge dello stato doveva essere rappresentata soprattutto da quella del Deuteronomio, un codice certo ancora in fase evolutiva. L'accettazione delle storie relative alle origini, derivate dalla fusione del racconto fatto dallo storico di corte di Ioiachin³ e dalle aggiunte della tradizione Sacerdotale, provocò un confronto fra leggi diverse. Si arrivò così al compromesso di accogliere sia quelle del Dt, sia quelle che provenivano dal resto della tradizione. Poiché si riteneva che tutto l'insieme di queste leggi fosse stato tutto scritto da Mosè, ne derivò lo stralcio del Pentateuco dal resto dell'opera: fu la Torah, o Legge (nel senso di corpo legislativo) per eccellenza.

Dato che le leggi della Torah non rappresentavano un *corpus* unitario, qualcuno deve aver provveduto a stenderne uno. Il suo lavoro è documentato nel cosiddetto *Rotolo del Tempio*, che contiene un codice di leggi (databile a prima del 200 a.C.); in altri termini il *Rotolo del Tempio* era un vero codice che però non si affermò nella storia (e non se ne conoscono i motivi).

Le altre correnti giudaiche dell'epoca esdriana antica.

Le idee di chi contestava la chiusura agli stranieri si trovano nei libri di Rut e di Giona.

Altri contestarono la convinzione che la salvezza derivasse dall'osservanza della Legge e il libro di Giobbe ne è documento appassionante.

³ Molti studiosi vedono la mano del Deuteronomista nella redazione del Pentateuco. Altri pensano che il Tetrateuco sia stato aggiunto dopo per completare un'opera che appariva incompleta. Sacchi preferisce pensare che lo schema portante del Tetrateuco risalga a questo stesso storico e il Dt sarebbe una specie di introduzione di visione globale per tutta l'opera deuteronomista. Il Tetrateuco tiene fuori Gs il che significa che si può vivere la Torah anche fuori dalla terra (= "si è a casa ovunque").

Al nord della Palestina si andava formando il samaritanesimo che fu fermo nel respingere il valore religioso dei libri profetici.

Un altro movimento ebbe idee di fondo radicalmente diverse: è la cosiddetta corrente “enochica”, primo stadio dell’apocalittica. Tracce del suo pensiero sono restite nel *Libro dei Vigilanti* e nel *Libro dell’Astronomia*. I punti che distinguono nettamente la corrente enochica dal pensiero giudaico a noi noto sono due.

1. La corrente enochica credeva nella sopravvivenza dell’anima dopo la morte in luoghi (le valli dell’occidente), dove buoni e cattivi erano già separati e già destinati per il momento del Grande Giudizio a due sorti opposte (*Libro dei Vigilanti* = *Enoc Etiopico* 22). Questa credenza nell’immortalità dell’anima non ha nulla a che vedere con l’antica credenza delle *’ōvôt*, tradotto spesso con “larve”. Le *’ōvôt* erano destinate a vivere sotto terra una vita depotenziata al massimo e soprattutto vi giungevano tutte non giudicate.
2. Seconda idea portante era quella dell’origine, della radice del Male. Nell’ebraismo classico, il Male era evidenziato dalle sventure che Dio mandava all’uomo come punizione per le sue colpe. In questa nuova visione delle cose il Male (nel mondo, nella storia) fu provocato da una colpa commessa da alcuni angeli e, quindi, al di sopra della sfera umana. Il peccato angelico fu poi sostituito dal peccato di Eva o di quello di Adamo. Ma Eva e Adamo peccarono prima della storia e quindi, come nel caso del peccato angelico, fuori di essa.

L’ambiente apocalittico fu restio ad accettare le idee portanti della linea esdriana (quella della Legge: qui siamo oltre...). D’altra parte la soluzione trovata per l’origine del male non pregiudicò, comunque, la presenza costante del tema della giustizia.

La fine dell’impero persiano e l’ellenismo.

L’impero persiano fu travolto dalla fulminea azione di Alessandro Magno dopo le sconfitte di Issa (Asia Minore, 333 a.C.) e Gaugamela (Siria, 331 a.C.). È ormai tradizione considerare l’anno 333 come data d’inizio dell’ellenismo, cioè di quella *koinè* culturale che andava dai confini dell’India fino a Roma e che ebbe come strumento espressivo la lingua greca. Per definizione pertanto l’ellenismo deriva dalla fusione di elementi delle civiltà occidentali con quelli delle civiltà orientali (non è più la grecoità classica del V secolo a.C.). Si trattò di un fenomeno di osmosi.

1. Prima di tutto doveva colpire gli orientali la diversa concezione dell’uomo. L’orientale era sempre servo del suo re e, a maggior ragione, del suo dio, mentre il greco, specialmente quello dell’epoca classica, era libero. In questo senso della libertà si radicava la fiducia del greco in tutte le forze umane, intellettuali o politiche che fossero.
2. Anche un discorso profondamente religioso come quello di Socrate ha modi completamente diversi da quello degli orientali in genere e degli Ebrei in particolare. L’ispirazione proveniente dal dio, che guida la condotta di Socrate, produce una serie di considerazioni che mostrano il bisogno di vagliare criticamente quanto l’animo aveva intuito (autocritica, metalinguaggio, linguaggio che riflette su se stesso). La verità si presenta al profeta o veggente ebreo come un’intuizione che poi egli trasmette agli altri come rivelazione. La verità di Socrate, anche se nasce da un’intuizione, viene poi sempre spiegata agli altri attraverso un discorso razionale. Insomma, i Greci avevano uno spirito critico e una fiducia nel logos, nel ragionamento, ignota agli Ebrei anche se è facile cogliere in certe pagine di Giobbe e di Qoélet questo modo di porsi davanti ai problemi (sono due momenti tipici, a livello di libri biblici, della sapienza critica).
3. Il mondo occidentale aveva idee piuttosto vaghe, anche se aveva parole per esprimere questi concetti, circa le cose pure e quelle impure e, in ogni caso, considerava i problemi della purità nell’ambito della sfera strettamente religiosa. Al contrario per gli Ebrei si trattava di una categoria fondamentale per classificare e comprendere il reale, una categoria che si sviluppò

fortemente durante l'epoca ellenistica, quando l'attenzione si concentrò sul sesso in maniera ignota alla tradizione ebraica classica. Gli Ebrei considerarono il ginnasio, centro di diffusione dell'ellenismo come grecità aperta a tutti, come abominio per le nudità che permetteva. Le norme di purità, nel confronto con i pagani, divennero sempre più il punto discriminante.

4. Durante il periodo ellenistico si sviluppò fortemente in tutta l'area mediterranea la credenza nell'immortalità dell'anima.
5. L'ellenismo apportò molte innovazioni nel campo delle tecniche e queste innovazioni agirono profondamente sulla società. Molti Ebrei impararono il greco e scrissero molte opere in questa lingua. Anche alcuni scritti del canone cattolico hanno l'originale solo in greco e non in ebraico.

Sotto il dominio greco: la fine del sadocitismo.

La conquista di Alessandro Magno che cambiò il volto del mondo di allora non sembra trovare eco nella letteratura ebraica. Alessandro, proseguendo la politica di tolleranza religiosa e politica dei Persiani, lasciò inalterata l'amministrazione della Giudea. Agli Ebrei era dunque concesso di vivere secondo la loro Legge.

Alla morte di Alessandro, nel 323, l'impero di disgregò e cadde nelle mani dei suoi generali (diadochi) che, in breve, dopo aver assunto il titolo di governatori delle province dove si trovavano, assunsero anche il titolo di re.

La Palestina fu sotto il dominio dei Lagidi (Tolomei) che si erano installati in Egitto, ad Alessandria. Nel 312 Tolomeo I Sotere sconfisse a Gaza Demetrio Poliorcete e il suo dominio sulla Palestina divenne incontrastato.

Gerusalemme fu occupata e una parte della popolazione deportata in Egitto. I deportati, ancora una volta, riuscirono a costruirsi una buona posizione economica ed ebbero buoni rapporti con i Lagidi. Tutto ciò favorì un'immigrazione giudaica spontanea che si concentrò in Alessandria. La diaspora alessandrina ebbe stretti rapporti con la madre patria ma si caratterizzò per un certo proselitismo che dette a questo Giudaismo un volto particolare perché sviluppò tendenze universalistiche insite nella religione ebraica.

Nel 198, Antioco III sconfisse gli egiziani a Paneio (Panea o Panion) e la Palestina entrò così nell'orbita dei Seleucidi (siriani).

Il passaggio avvenne gradatamente e, se alla fine l'aspetto della Giudea ne risultò sconvolto, ciò va imputato soprattutto alla profonda evoluzione avvenuta nella mentalità giudaica del tempo, che avviò la Giudea a fortissime tensioni interne. In effetti, per quanto la zona palestinese appartenesse di diritto alla Siria, tuttavia in seguito al matrimonio dinastico fra la figlia di Antioco III, Cleopatra, e Tolomeo V, la rendita dei tributi pagati dalla Giudea continuava ad andare in Egitto sotto forme di dote nuziale di Cleopatra. Questo significa che i Tobiadi continuavano ad esercitare la funzione di esattori delle tasse per l'Egitto.

La concessione, da parte di Antioco III di esenzioni in favore dei sacerdoti gerosolimitani, creò malumori. Anche la famiglia dei Tobiadi si divise e, alla morte di Giuseppe Tobiade, il figlio Ircano seguì, contro tutti i suoi fratelli, la politica filoegiziana del padre. Onia III cacciò i Tobiadi e dovette anche difendere la sua autorità contro un certo Simone della famiglia sacerdotale di Bilga, il quale cercò l'appoggio seleucidico contro Onia. In concomitanze con queste lotte interne avvenne la fine del sacerdozio sadocita e, con la morte di Ircano, anche la famiglia dei Tobiadi uscì dalla scena politica.

Antioco IV detto Epifane ("che si manifesta con splendore") salì sul trono di Siria nel 175 a.C. Il nuovo sovrano, che cercava denaro per lo stato, si rivolse anche al tempio di Gerusalemme ma ottenne un netto rifiuto sia da parte del Sommo Sacerdote Onia III sia da parte del popolo. a questo punto, Giasone, un fratello di Onia, promise ad Antioco IV di fornirgli del denaro prelevato dal tempio in cambio dell'investitura al sommo sacerdozio. Onia fu, quindi, depresso e costretto ad

andare in esilio a Dafne dove fu assassinato pochi anni dopo. Il 173 può essere considerato come l'anno della fine del sadocitismo perché Giasone, pur di stirpe sadocita, usciva dalla tradizione avita e, in ogni caso, gli successe un Menelao che non era più sadocita.

È importante segnalare che a partire da quest'epoca si trovano alti personaggi Ebrei con nome greco ed il fascino dell'ellenismo si faceva sentire molto forte anche in Gerusalemme. Gli Ebrei si trovarono, quindi, coinvolti in una lunga serie di guerre intestine che proseguirono fino al 142 a.C. anno in cui Simone Maccabeo diventa Sommo Sacerdote. La serie di guerre civili riprenderà a tratti fino alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio ad opera di Tito nel 70 d.C.

4. IL PERIODO MACCABAICO: LA RICONQUISTA DELLA LIBERTÀ NAZIONALE

Le sette e l'inizio delle guerre civili.

Parallelamente al crollo del sadocitismo si sviluppa una tendenza che si suole definire "ellenizzante". Gli ellenizzanti, favorevoli, in linea di massima, all'inserimento completo del mondo giudaico in quello ellenistico, non volevano eliminare la religione di YHWH, ma solo modificare la legislazione per renderla più consona alle abitudini e agli schemi mentali del mondo che li circondava. Ecco perché il Sommo Sacerdote Giasone iscrisse i cittadini di Gerusalemme nelle liste di quelle di Antiochia; egli voleva rinunciare alla Torah, ma non certo al suo Dio. La politica del Sommo Sacerdote Menelao fu contrastata sia in modo pacifico sia con le armi. Nel 167 un sacerdote della stirpe di Pineas, Mattatia, prese le armi in difesa della Torah e, quindi, contro Menelao e la Siria. Dopo la sua morte, avvenuta nel 166, la sua battaglia fu portata avanti dai suoi figli, i Maccabei⁴: Giuda, Gionata, Simone e Giovanni.

Asidei, sadociti ed esseni.

In un primo momento i Maccabei furono sostenuti dagli asidei (*hāsîdîm*, "pii") mentre i sacerdoti fedeli al sadocitismo, capeggiati da Onia IV, figlio di Onia III, ripararono in Egitto dove, verso la metà del secolo, fondarono il tempio di Leontopoli. Evidentemente per questi esuli era più importante la legittimità del sacerdozio che il tempio di Gerusalemme.

Altri sacerdoti dello stesso gruppo (ma differenze, anche se ci sfuggono, ci dovevano essere) preferirono rifugiarsi nel deserto, dove diedero vita a quella particolare forma di Giudaismo che fu l'essenismo.

Nel 164 fu stipulato un accordo di pace fra Maccabei-asidei e Menelao. Fu ristabilito il culto rigidamente monoteistico e Menelao, pur non essendo sadocita, poté mantenere il potere; agli asidei, dunque, non pareva interessare la stirpe del sacerdozio, accontentandosi di poter vivere secondo la Torah. Gli Asidei, che secondo la maggior parte degli studiosi furono gli antenati del movimento farisaico (che imposta tutto sulla Legge, non sul tempio), uscirono, così, dalla lotta. L'accordo tra Menelao e i Maccabei-asidei fece perdere ai sadociti d'Egitto ogni speranza di poter tornare in patria e, convinti, come erano, che il tempio di Gerusalemme fosse contaminato per sempre, presero la decisione di costruire il nuovo tempio di Leontopoli.

L'indipendenza.

I Maccabei ripresero la lotta contro Menelao e contro i Siriani: la lotta si configurava, ora, come una guerra di liberazione nazionale. L'ultimo dei Maccabei, Simone, nel 141 a.C., assunse le cariche di Sommo Sacerdote e di capo del popolo, cariche che si fece conferire dal popolo stesso

⁴ Maccabeo = martello.

(contrariamente alla tradizione). Con questo gesto Israele si poneva di fronte ai Siriani come nazione indipendente. Il gesto di Simone era rivoluzionario sia nei confronti della Siria, allora non in grado di reagire, sia del popolo ebraico stesso che tradizionalmente non aveva il potere di eleggere il Sommo Sacerdote. Inoltre, era contrario alla tradizione ebraica, forse anche da prima della dominazione tolemaica, che il potere si concentrasse nelle mani di uno solo: accanto al sacerdote c'era sempre una figura di governatore laico.

5. IL PERIODO ASMONAICO: DALL'INDIPENDENZA AL DOMINIO ROMANO

Il rafforzamento dello stato indipendente.

La dinastia dei Maccabei, dopo Simone, è passata alla storia con il nome di Asmonei. La tradizione farisaica più tarda considerava i Maccabei degli eroi nazionali, ma poiché a partire dal tempo di Giovanni Ircano, vide in essa solo dei tiranni ed oppressori (per via del potere assolutista), usò chiamare la medesima dinastia con un nuovo nome, intendendo con ciò esprimere un giudizio non più positivo.

Sotto Giovanni Ircano Gerusalemme estese il suo dominio verso nord, occupando la Samaria, e verso sud, invadendo l'Idumea (estensione massima attribuita a Davide e a Giosia).

Intanto cominciarono a delinearsi all'interno della società giudaica, accanto all'essenismo, altre due forze, destinate ad avere molta importanza nella storia successiva: i farisei e i sadducei. I farisei erano probabilmente i discendenti del partito asideo, i sadducei erano i discendenti di quei sacerdoti che non avevano mai abbandonato Gerusalemme, vale a dire il sacerdozio ellenizzante del tempo di Menelao. Gli esseni erano oppositori radicali sia del tempio, sia della politica degli Asmonei. I sadducei furono il fulcro dell'uno come dell'altra.

I "partiti" del tempo degli Asmonei: farisei, sadducei, esseni.

Gli asidei erano stati i primi a prendere le armi insieme con i Maccabei e certamente furono loro fautori in politica interna. Anche se si ritiene che i farisei siano discendenti degli asidei, quando li troviamo citati per la prima volta nella storia, al tempo di Giovanni Ircano, essi sono all'opposizione. Formalmente tale opposizione era dovuta al fatto che i farisei consideravano gli Asmonei affetti da una contaminazione sufficiente per impedire loro l'esercizio della carica di sommi sacerdoti. Dato che la madre di Giovanni Ircano era stata prigioniera dei Siriani e *probabilmente* violentata, ne conseguiva che la sua discendenza non era più pura come voleva per il sacerdote il testo di Lv 21,14. Molti motivi, probabilmente, spinsero i farisei ad opporsi a Ircano; per loro, infatti, la politica di conquista degli Asmonei, era più dannosa che utile per poter vivere in patria secondo la Torah.

Gli Asmonei iniziarono, così, a perseguire i farisei, appoggiandosi sui sadducei, espressione politica della nobiltà terriera.

Mentre per i farisei vivere secondo la Torah era un valore sacrosanto e unico strumento di salvezza, i sadducei erano più disposti a considerare la politica, comprese guerre e violenze, come una necessità storica, come il mezzo con cui Dio poteva salvare il suo popolo. Per gli intransigenti esseni, che in questo periodo vivevano anche nelle città, il tempio era officiato da sacerdoti inadatti e quindi contaminato.

L'affermazione del fariseismo in Gerusalemme e nelle città.

Dopo le persecuzioni subite sotto Alessandro Ianneo, i farisei ottennero di poter controllare il sinedrio e quindi la politica interna sotto il regno di Alessandra Salome. Dopo la morte di Alessandro Ianneo (76 a.C.), il figlio maggiore, Ircano II, non assunse il potere politico ma solo la carica di Sommo Sacerdote (ritorna la separazione tra i due poteri). La madre, Alessandra Salome assunse così il titolo di regina e tenne per sé il controllo dell'esercito e si occupò di politica estera, demandando ai farisei la politica interna. I farisei, in cambio, accettarono la legittimità della dinastia asmonaica. In un libro contemporaneo a questi avvenimenti, da titolo *Salmi di Salomone* ci è conservata la voce di un dissidente, esiliato perché sosteneva che solo un discendente di Davide poteva sedere sul trono di Gerusalemme: chiunque altro sarebbe stato sempre un usurpatore. È interessante sottolineare come il messianismo davidico (attesa di un vero messia) nacque proprio da idee di questo tipo.

La conquista romana.

Alla morte di Alessandra Salome, nel 67 a.C., Ircano II assunse anche il titolo di re mettendosi contro il fratello Aristobulo II, appoggiato dai sadducei. Scoppiò, così, una guerra intestina in cui finirono per essere coinvolti i romani. Nel 64 a.C., infatti, il legato Scauro, che si trovava a Damasco per combattere contro Mitridate, appoggiò Aristobulo che ne aveva richiesto l'aiuto. Quando, però, Pompeo, nel 64 a.C., giunse sul posto si rese conto della situazione politica e decise di sostenere Ircano, che riebbe il titolo di Sommo Sacerdote e di etnarca, al posto di quello di re. Nel 63 a.C. Pompeo entrò nel tempio di Gerusalemme.

6. GLI ANTIPATRIDI

Erode il Grande

Pompeo prese la decisione di sostenere Ircano perché questi era appoggiato da Antipatro, un ebreo idumeo, che aveva recepito perfettamente la logica del capitalismo. Il cavaliere romano si intese con il capitalista Antipatro. I vincitori cercarono sempre e ottennero l'appoggio degli Antipatridi e degli Ebrei della diaspora che li appoggiavano.

Erode, uno dei figli di Antipatro, si rifugiò a Roma nel 40 a.C. dopo che i Parti avevano invaso la Palestina in appoggio ad una ribellione antiromana. A Roma Erode ottenne amicizia, il titolo di re e soldati per occupare quello che ormai era il suo trono. Nel 37 a.C. Erode era di nome e di fatto re della Giudea anche se di origine idumea. Questa sua origine gli impedì di assumere, come avevano fatto gli Asmonei, il titolo di Sommo Sacerdote ma, per non perdere tutto il potere, si arrogò il diritto di nominare ed eventualmente dimettere, i sommi sacerdoti. La sua grandiosa attività volta a mantenere ed aumentare la potenza del suo regno gli valse il titolo di "Grande".

La situazione sociale e religiosa.

Durante il dominio degli Antipatridi, anche in Giudea, come a Roma, sorse una classe di capitalisti simili ai romani e con loro in armonia. La conseguenza fu la formazione di un proletariato più vicino agli Erodi, che non furono quasi mai accettati dai sadducei e ancor più di rado dai farisei.

La vecchia inimicizia tra sadducei e farisei si attenuava sempre più ("grandezza" di Erode nel mettere fine alla guerra civile), perché gli uni e gli altri facevano parte del sinedrio. Inoltre i sadducei tendevano ad accettare sempre di più l'interpretazione della Legge voluta dai farisei.

L'autorità del sinedrio non pareva, però, andare al di là delle città e questo fatto creò una contrapposizione, ben nota alla sociologia, tra la campagna (più legata alle tradizioni) e le città. La campagna era più tradizionalista della città e tardava ad accogliere innovazioni farisaiche e cittadine, come l'assunzione da parte del tempio del calendario civile, innovazione avvenuta verso la fine del I secolo a. C. L'esistenza di due calendari liturgici diversi approfondì la divisione. Il NT

testimonia questa frattura nell'incertezza dei vangeli riguardo al nome con cui indicare l'ultima cena di Gesù (giovedì sera): se per Giovanni si trattò della Cena non pasquale, per i sinottici si trattò della Pasqua. Di conseguenza per Giovanni la Pasqua cadde il giorno della morte di Gesù, giorno che i sinottici (giovedì) indicano come quello della festa degli Ebrei⁵.

Il periodo è caratterizzato da un fenomeno massiccio di abbandono delle città per la steppa sia in odio al dominio romano sia in opposizione alla classe dominante. Così la campagna e le regioni periferiche in genere, specialmente la Galilea e la Samaria, divennero spesso teatro di rivolte, in mezzo alle quali è verosimile che il messianismo davidico comparisse. In ogni caso il fenomeno del brigantaggio è un fenomeno diffuso e inquietante.

Divisione geografica dello stato.

Il termine "Giudea" indica in senso stretto il distretto amministrativo di Gerusalemme e dintorni; in senso largo indica l'insieme di tutti i territori di Erode (Giudea, Idumea, Perea, Galilea). Le vicende amministrative della Samaria furono varie ma fu pur sempre parte della Giudea in senso lato.

La cultura del tempo: le accademie cittadine e i predicatori ambulanti.

Fra i predicatori va annoverato, anche se non itinerante, Giovanni Battista che vedeva nel peccato il grande, insormontabile ostacolo per la salvezza di Israele (responsabilizzazione, a differenza degli esseni). Gesù affronta il problema in modo diverso rispetto al Battista: fu diverso nel comportamento, perché fu un predicatore itinerante che non temeva di entrare nelle città. Parlò di un perdono gratuito da parte di Dio. Il Giudaismo predicato da Gesù si distingueva da quello contemporaneo soprattutto per la predicazione dell'amore verso tutti senza limiti.

I successori di Erode. Gli avvenimenti fino alla distruzione del tempio (70 d.C.).

Alla sua morte (4 a.C.), Erode lasciò il suo stato in eredità a tre figli:

1. ad Archelao andarono la Giudea, la Samaria e l'Idumea (la parte principale del Regno) ed il titolo di re;
2. a Erode Antipa, quello che appare nel racconto del processo di Gesù e che fece decapitare il Battista, andarono la Galilea e la Perea;
3. a Filippo, la Transgiordania, a nord del fiume Jarmuk.

Ottaviano, esecutore testamentario, rifiutò il titolo di re ad Archelao che, nel 6 d.C., fu deposto; di conseguenza, il suo territorio passò sotto l'amministrazione diretta di Roma, che lo governò per mezzo di un prefetto dipendente dalla provincia di Siria.

La Giudea tornò ad avere per re un discendente di Erode sotto l'imperatore romano Claudio, il quale concesse il titolo di re ad Agrippa I.

A partire dal 44 la Giudea fu governata da procuratori romani. L'odio contro Roma e contro i compatrioti filoromani crebbe di anno in anno soprattutto sotto l'impulso del partito zelota.

L'odio accumulato contro i Romani esplose nel 66 per una serie di inutili malversazioni e umiliazioni che il procuratore Floro impose agli Ebrei. La guerra di liberazione nazionale fu anche una guerra civile.

L'imperatore Nerone, resosi conto della gravità della situazione, mandò il generale Vespasiano in Giudea. Nel 68 Nerone viene ucciso e, alla fine del 69, le truppe di Vespasiano proclamarono imperatore il loro generale, che lasciò l'Oriente per recarsi a Roma. Il comando delle truppe passò

⁵ Morte di Gesù: per Giovanni il 7.4.30; (meno attendibile 3.4.33, di venerdì).

così al figlio Tito che il 28.08.70 d.C. dopo un durissimo assedio conquistò la città combattendo quartiere per quartiere.

La guerra continuò ancora fino al 74 per eliminare le fortezze periferiche che si rifiutavano di arrendersi. L'ultima a cadere fu quella di Masada sulle rive del Mar Morto, 17 km a sud di Engaddi. (960 zeloti si uccisero: primo caso di suicidio collettivo; rimasero in vita solo una donna con suo figlio).

Gli Ebrei dopo la catastrofe.

La religione ebraica restò *religio licita*: i Romani, infatti, combatterono contro gli Ebrei perché popolo ribelle. I romani non si opposero quindi al fariseo Yohanan ben Zakkai che costituì a Jamnia, sul mare vicino all'odierna Tel Aviv, un'accademia ebraica, che gettò le basi della sopravvivenza di Israele, come popolo e come religione. Con Yohanan il fariseismo si avviò a diventare il giudaismo.

Fu a Jamnia che si concluse definitivamente (?) il canone ebraico della Scrittura (39 libri) e fu a Jamnia che il fariseismo portò alle estreme conseguenze il Giudaismo di Esdra, fondato sulla Legge indipendentemente dallo stato e dal tempio. La giustizia del comportamento umano, ossia del comportamento secondo la Torah, sostituisce il sacrificio e si afferma come valore autonomo. Questi sono i principi che hanno sorretto gli Ebrei fino ad oggi, permettendo loro di restare un popolo, anche senza terra e di continuare le funzioni del sacrificio, anche senza il tempio.

Seconda rivolta giudaica contro i Romani (132-135 d.C.)

L'occasione giunse anche in Giudea; probabilmente nel 130 Adriano decide di costruire un tempio a Giove capitolino a Gerusalemme; egli inoltre vieta la circoncisione in tutto l'impero.

Simone, capo carismatico della rivolta, fu soprannominato Bar Kokhba ("figlio della stella": riferimento ad una figura messianica). Dopo i successi iniziali, la rivolta si estende a tutta la Palestina che viene conquistata da Adriano nel 135. Simone viene allora abbandonato dai rabbini che lo sostenevano e viene in senso spregiativo soprannominato stavolta Bar Koziba ("figlio della menzogna").

La repressione romana fu terribile. Gerusalemme diventa colonia romana con il nome di *Aelia Capitolina*. La Giudea fu chiamata Palestina "in senso politico". Giudaismo solo più della diaspora. L'ostilità continua fuori dalla Palestina: Cirene, Cipro, Alessandria.

GEOGRAFIA BIBLICA

La Terra Santa è una striscia di terra prevalentemente montuosa che fa da ponte tra l'Asia e l'Africa tra le due vie intercontinentali, la "*Via Maris*" e la "*Via Regia*". Ciò giustifica gli inevitabili influssi che le grandi civiltà esercitarono sulle popolazioni della Terra Santa. Ma la presenza delle montagne ci fa capire i fenomeni di resistenza e di opposizione alle politiche e alle ideologie delle grandi potenze e la tendenza all'isolamento delle popolazioni montanare.

LA MEZZALUNA FERTILE



Limitata:

- a sud dall'arco formato dal bordo del deserto siro-arabico,
- a est dai monti Zagros (altopiano iraniano, verso il Mar Caspio),
- a nord dai monti del Tauro Armeno (verso la Turchia),
- a ovest dal Mediterraneo,

si stende una striscia di terra coltivabile e abitata, che l'archeologo americano J. Breasted ha denominato, per la sua forma, "la Mezzaluna fertile" (*the Fertile Crescent*).

Oltre i deserti del Sinai e delle coste del Mar Rosso, la Valle del Nilo (oggi dalla diga di Assuan al Delta) può essere considerata come un'appendice o continuazione della Mezzaluna Fertile.

La Mesopotamia.

Il nome Mesopotamia (= regione posta "tra i due fiumi") si applica propriamente alla regione a nord⁶ del punto in cui l'Eufrate e il Tigri si avvicinano al massimo, fino alla distanza di circa 30 km, all'altezza di Baghdad.

Il Tigri nasce dai monti dell'Armenia; si unisce all'Eufrate con il quale dopo Bassora forma lo Shatt el-Arab che si getta nel Golfo Persico.

L'Eufrate si forma a nord del Tigri, presso Erzurum, dalla confluenza dell'Eufrate Orientale, proveniente dal monte Ararat, con l'Eufrate Occidentale.

Il seguito del percorso dell'Eufrate fu contrassegnato da grande instabilità, con inondazioni e cambiamento di letto (→ idea del "diluvio"); ancora oggi nel suo medio corso passa per le rovine dell'antica Mari. Nell'epoca sumerica e babilonese il fiume toccava anche le città di Babilonia, Nippur e Uruk.

⁶ Nell'antichità, i due fiumi verso il sud non si toccavano.

La piena dei due fiumi avveniva da marzo a giugno, quando i venti caldi occidentali di primavera provocavano il disgelo nelle montagne armene. Una rete di canali (tra cui il Chebar citato da Ezechiele) regolava quest'acqua preziosa e pericolosa.

Il terreno argilloso veniva usato per la ceramica, per le tavolette incise con la scrittura cuneiforme e per i mattoni, cotti all'esterno e crudi all'interno, utilizzati per costruire edifici grandiosi come le torri templari.

La fossa o depressione libano-palestinese.

La regione, citata nella Bibbia con il nome di Aram e denominata Siria dall'inizio dell'epoca ellenistica è situata tra il corso medio dell'Eufrate e il Mediterraneo. Ad ovest è solcata dalla valle del fiume Oronte che bagna la città di Hama (nella Bibbia Hamat, Camat) e sfocia nel Mediterraneo dopo aver toccato Antiochia. A sud di Homs (in Siria) incomincia la lunga fossa o depressione libano-palestinese, che continua, coperta dal mare, anche dopo il golfo di Akaba.

La fossa presenta tre zone non omogenee.

1. **La pianura della Beka**, solcata da nord a sud dal fiume Litani, che sfocia nel Mediterraneo e dal fiume Hashbani, affluente del Giordano.
2. Segue **la fossa giordanica** (siamo ormai in Palestina), che inizia alle falde del monte Hermon, scende a circa 70 m nella pianura di Hule, dove in una regione acquitrinosa formava il lago di Hule, prosciugato dalla bonifica israeliana. Scende ancora fino ai 210 m circa sotto il livello del mare nel Lago di Tiberiade (o Lago di Genesaret; o Mare di Galilea), lungo 21 km e profondo circa 50 m.
Dall'uscita del lago la fossa scende fino ai circa 400 m sotto il livello del mare all'altezza del Mar Morto.
A ovest della fossa giordanica e del Mar Morto si elevano gli altipiani montagnosi della Galilea, Samaria e Giudea, e a est gli altipiani del Golan.
3. Nella terza zona lunga 180 km dal sud del Mar Morto al Golfo di Akaba la fossa, detta **'Araba** in arabo, risale lentamente per poi scendere fino al livello del mare. A ovest i contrafforti del Negheb limitano la fossa.

L'Egitto.

La parte coltivabile e abitata è costituita dal Delta del Nilo e da una striscia che fiancheggia le due sponde del Nilo fino alla prima cateratta, dove oggi si trova la diga di Assuan costruita nel 1964.

Il primo ramo del Nilo, Nilo Bianco, esce dal lago Vittoria. All'altezza di Khartum si ha la confluenza con il Nilo Azzurro, proveniente dal lago Tana, arricchito dai fiumi etiopi.

Il fiume attraversa la Nubia (nella Bibbia Kus, tradotta con Etisia). Dopo la diga di Assuan l'aspetto fisico cambia e si entra nell'Egitto dei faraoni. La lunghezza del Nilo dal lago Vittoria fino al Delta è di 6.700 km.

Il Delta triangolare, lungo circa 100 km e largo circa 300, è ricco di pesci, di vegetazione, di uccelli acquatici e di selvaggina. La piena del fiume dura da giugno a ottobre.

L'Egitto si divide in due regioni: il Delta, dal clima umido e temperato, costituisce una regione fisicamente diversa da quella meridionale, dal clima secco e tropicale. Di qui la divisione in Basso e Alto Egitto, come di due paesi governati da due sovrani, per lo più uniti nella stessa persona di un "re dell'Alto e Basso Egitto", o "delle Due Terre". In ebraico, il sostantivo per indicare l'Egitto è, infatti, duale.

La capitale dell'Alto Egitto era Tebe, le cui rovine sono a Luxor e Karnak.

Nel Basso Egitto la città principale, non tuttavia nel Delta, era Menfi.

Importante religiosamente era Leontopoli (sito del tempio di Onia IV) mentre nel Delta orientale ebbe grande importanza Tanis.

GEOGRAFIA FISICA DELLA TERRA SANTA (Terra d'Israele, Canaan)

Con la denominazione Terra Santa si indicano i territori abitati, nei tempi biblici, da Israele e dai suoi vicini: Filistei (sul Mediterraneo), Ammoniti, Moabiti, Edomiti (Idumei).

La stessa regione è anche denominata con l'unione di due termini: Palestina e Transgiordania. Il nome Palestina, che deriva da quello dei Filistei, fu usato dai romani, in senso politico, dopo la fine della rivolta del 135 d.C., può oggi dar luogo ad ambiguità a seguito della nascita dello stato ebraico nel 1948. Per quanto riguarda la Transgiordania, nome del regno hascemita chiamato Giordania dopo il 1948, esso può indicare geograficamente la regione a est del Giordano e del Mar Morto.

Generalità.

L'espressione biblica "da Dan a Bersabea" indicava gli estremi confini abitati da Israeliti; si tratta di due località tra le quali corrono, in linea d'aria, 240 km. A questi si aggiungono circa 190 km da Bersabea al golfo di Akaba (il Negheb). La zona è larga, mediamente, 120 km. In quest'area non molto estesa possiamo distinguere quattro zone parallele, molto diverse ortograficamente e, conseguentemente, dal clima molto disparato.

1. **La fascia costiera**, da Rosh ha-Niqra (poco a sud di Tiro) a Wad'el-Arish. A nord del monte Carmelo, l'altopiano si separa dalla costa e sovrasta la pianura di 'Akko. La fascia costiera, interrotta dal Carmelo, continua verso il meridione; si tratta di una zona fertile fin dall'antichità e chiamata, ancora oggi, con il nome biblico di Sharon.

Più a sud, troviamo la zona collinare, detta Shefela, che lo stato d'Israele ha reso oggi fertile grazie ad opere di irrigazione. La *Via Maris*, classica via di comunicazione tra l'Egitto e la Siria, corre lungo la costa ma è ostruita dal Carmelo: comunica con la pianura di Esdrelon attraverso la valle e il passo di 'Iron.

2. **La zona montagnosa a ovest della depressione centrale** presenta massicci montuosi che si estendono dall'alta Galilea verso il Negheb. La zona è interrotta, tra la Galilea e la Samaria, dalla pianura di Esdrelon (o pianura di Meghidlo). Il clima è temperato e rende possibile le coltivazioni della collina. I boschi che esistevano abbondanti all'epoca biblica sono, oggi, in gran parte scomparsi.

3. **La depressione centrale**. Possiamo distinguere: l'area, chiamata in arabo Ghor, che va dal Lago di Genesaret al Mar Morto e l'Araba che si estende dal Mar Morto al Golfo di Akaba. Il clima di quest'area è tropicale e dove è possibile l'irrigazione, come è il caso di Gerico, troviamo palmizi e coltivazioni di banane. Altrove, il paesaggio appare spettrale.

4. **La zona montuosa a est della depressione**. Da nord a sud si succedono: il Golan (corrispondente in parte al biblico Basan), attraversato dal fiume Jarmuk (affluente di sinistra del Giordano); lo 'Ajlun, l'antico Galaad solcato dal biblico Iabbok (affluente di sinistra del Giordano; dopo il suo guado, Giacobbe combatte con Dio); la regione chiamata el-Belqa che arriva fino al fiume Arnon che si getta nel Mar Morto.

Orografia.

Consideriamo la zona montuosa occidentale di maggior importanza nella storia biblica.

L'Alta Galilea (dall'ebraico Hag-Galil, il "paese degli stranieri")

È una continuazione dell'altopiano libanese.

La Bassa Galilea

I monti sono meno alti. A sud troviamo le colline di Nazaret che dominano la grande pianura di Esdrelon o Meghiddo, in ebr. Yizre'el. Meghiddo fu il luogo classico delle grandi battaglie.

I monti di Samaria

Questi monti, la cui altezza media è di 600 m, comprendono due importanti monti "biblici": l'Ebal e il Garizim, tra i quali sorgeva Sichem presso l'attuale Nablus (*Neapolis*).

Sono presenti anche spazi pianeggianti che favoriscono le vie di comunicazione. La piovosità è buona e, quindi, le coltivazioni sono favorite: è la fertile "montagna di Efraim".

I monti della Giudea

Sono meno fertili ed hanno un'altezza media di 700 m (Gerusalemme circa 700-750 m). Più a sud l'altezza media sale fino ai 967 m del monte Ebron. A ovest la pianura costiera si allarga fino a raggiungere Bersabea.

Le comunicazioni verso ovest sono specialmente quelle che attraversano la salita di Bet-Oron. A est le piogge sono praticamente fermate dalle creste dei monti e l'aridità è quasi completa: è il deserto di Giuda.

Idrografia.

La cresta montagnosa centrale separa nei due versanti i torrenti che si gettano nel Mediterraneo da quelli che si versano nel Giordano e nel Mar Morto. I corsi d'acqua che si versano nel Mediterraneo hanno regime torrentizio. Ricordiamo, tra i corsi d'acqua che si gettano nel Mar Morto, il torrente Cedron e il torrente Hever (a sud di Engaddi).

Il Giordano nasce alle falde dell'Hermon dalle due sorgenti principali di Dan e di Baniyas: è il "piccolo Giordano" che percorre circa 22 km e, nel passato, formava il piccolo lago di Hule, oggi prosciugato dalla bonifica israeliana. Il Giordano s'immette quindi nel Lago di Tiberiade, lungo 21 km e largo 12 nella parte più ampia, circa 210 m sotto il livello del mare e con sponde ripide.

Uscendo dal lago, il Giordano è facilmente guadabile. Il percorso di 104 km in linea d'aria tra il lago di Tiberiade e il Mar Morto è triplicato (320 km) per i numerosi meandri.

Il Mar Morto è diviso in due parti dalla penisola el-Lisan (la Lingua); a nord di essa la profondità raggiunge i 400 m, mentre a sud varia tra i 5 e i 10 m. Notiamo le fonti termali di Callirrhoe. È noto l'aspetto desolato di questo grande lago e l'alto grado di salinità delle sue acque, che rende impossibile la vita ai pesci e ad ogni essere vivente. Attualmente, per un abbassamento del livello dell'acqua, all'altezza della penisola el-Lisan tra le due sponde non vi è che una laguna.

Clima.

La Terra Santa ha un clima subtropicale con grandi variazioni dovute all'orografia. Si distinguono due sole stagioni: l'inverno, freddo e piovoso, da novembre a marzo-aprile, e l'estate, da aprile a ottobre, nella quale non piove mai. L'escursione termica tra l'estate e l'inverno e tra il giorno e la notte è più alta che in Italia.

Importantissima per l'agricoltura è la pioggia di ottobre-novembre (*pluvia temporanea*) per la semina, e la pioggia di febbraio-marzo (*pluvia serotina*) per la maturazione delle messi (prima e seconda pioggia).

Le piogge sono abbondanti in Galilea e diminuiscono man mano che si scende verso il sud e verso l'est.

Un fenomeno raro è il vento chiamato Khamsin che può arrivare all'inizio o alla fine dell'estate, portando nubi di sabbia che danneggia gravemente le colture. Un altro fenomeno non tanto sporadico è la pioggia nel deserto che, sotto forma generalmente di nubifragio, può riempire improvvisamente le strette valli torrentizie, travolgendo eventuali viandanti.

Accanto alla pioggia la Bibbia menziona la rugiada.

Flora, fauna, minerali.

La varietà di fiori citati dalla Bibbia è grande. Il cavallo era usato solo in guerra mentre l'asino, sostituito in parte dal cammello, addomesticato nel XIII sec. a.C., era utilizzato per i lavori agricoli e per il trasporto. Ricordiamo che all'epoca biblica esisteva ancora allo stato selvaggio il *bos primigenius*, l'antenato del toro domestico; il nome ebraico è stato tradotto male nell'italiano "bufalo" e dalla volgata con *unicornis*, il rinoceronte!

La Terra Santa non è ricca di minerali a parte alcune miniere di rame nella 'Araba. Recentemente è stato sfruttato il Mar Morto per la presenza in esso dell'asfalto. Per quanto riguarda le "pietre di ferro" sembra trattarsi del basalto.

ARCHEOLOGIA BIBLICA

GENERALITÀ

Definizione e metodi dell'archeologia biblica.

In passato il termine archeologia (dal greco *archaiōs*: antico e *lógos*: discorso) indicava in sostanza la "storia antica". Oggi, con la parola archeologia intendiamo, invece, la scienza dell'antichità che ha come scopo la ricostruzione delle civiltà antiche mediante lo scavo e lo studio degli oggetti provenienti dagli scavi: monumenti, prodotti artistici e artigianali, iscrizioni.

Nel XIX secolo l'archeologia consisteva in una specie di caccia all'oggetto, a prescindere dal sito. Così si perdevano per sempre dati preziosi per la ricostruzione degli aspetti meno appariscenti, ma non meno interessanti, delle civiltà antiche. L'archeologo inglese Petrie fu il primo ad introdurre, nei suoi scavi palestinesi del 1860, lo studio della stratigrafia, della ceramografia e della tipologia.

Per stratigrafia s'intende la ricostruzione delle diverse fasi di occupazione di una città morta, attraverso l'osservazione degli strati sovrapposti.

La tecnica più recente, messa in atto specialmente dalla famosa archeologa inglese Kathleen Kenyon, consiste nel praticare una trincea, un taglio verticale della sommità del *tell* (così si chiama la collina artificiale formata dai detriti della città sepolta; *khirbet*, sito archeologico in altura come Qumran; ai piedi della collina) fino al fondo roccioso o al terreno vergine.

Per ceramografia s'intende la descrizione dei vari tipi di ceramica (in genere vasi) che si succedono nei diversi strati. A differenza dei vasi di argilla fragili, la terracotta è indistruttibile.

Per tipologia nel campo archeologico s'intende la correlazione degli strati di diversi luoghi.

Periodi archeologici in Terra Santa.

Si tratta dell'età del Bronzo e del Ferro. I periodi archeologici, a partire dalla caduta di Gerusalemme nel 586 a.C o dal 539 a.C., anno della caduta dell'impero neo-babilonese, si designano con i corrispondenti periodi storici: Persiano, Ellenistico, Romano e Bizantino.

ARCHEOLOGIA DELLA TERRA SANTA: SINTESI STORICA

I pionieri.

Già Origene (III secolo) mostra interesse per la Terra Santa. Nel IV secolo, di grande interesse è l'*Onomasticon*, opera di Eusebio, vescovo di Cesarea e primo storico della Chiesa. In quest'opera, infatti, troviamo l'elenco alfabetico delle località citate nella Bibbia e verificate sul posto.

Molto importante, per la topografia di Gerusalemme, è la descrizione della città fornita da Giuseppe Flavio nella *Guerra Giudaica*.

La rinascita degli studi biblici che si ebbe nell'Ottocento favorì gli studi archeologici in Terra Santa. Uno dei pionieri fu l'americano Robinson, il primo ad identificare ed attraversare il tunnel di Ezechia. Il lavoro di questo studioso fu proseguito dalla fondazione britannica *Palestine Exploration Fund*, nata nel 1865; essa pubblicò carte molto precise che, sotto il titolo di *Survey of West Palestine* sono ancora fondamentali perché registrano i nomi arabi, oggi scomparsi dopo la diaspora palestinese.

Sempre nell'Ottocento, scavi isolati furono compiuti dal francese De Saulcy che scoprì a Gerusalemme la cosiddetta "Tomba dei re"; da Barclay, da cui prende il nome la porta erodiana; da Clermont-Ganneau che nel 1869 scoprì la stele di Mesha.

Wilson scoprì l'arco che porta il suo nome, addossato al muro occidentale del tempio mentre Warren misurò la profondità del muro fino al fondo roccioso; esplorò anche lo spigolo formato dall'incontro del muro sud col muro est, il Pinnacolo, alto 70-80 metri dal terreno (è il punto più alto che guarda sulla valle del Cedron verso l'orto degli ulivi).

Warren scoprì anche il cunicolo che metteva in comunicazione la sorgente di Ghicon con la città di Davide.

Quattro periodi di campagne di scavi.

1. Durante il dominio turco-ottomano (1890-1914)

Nel 1890 i domenicani francesi con Lagrange fondarono a Gerusalemme l'*École Biblique*. Nello stesso anno fu fondata l'*American School of Oriental Research* (ASOR).

2. Durante il mandato britannico (1920-1948)

In questo periodo entrò nel campo degli scavi il Pontificio Istituto Biblico (a Teleilat Ghassul si pensava di ritrovare i resti di Sodoma o di Gomorra).

Nel 1924 la *Custodia di Terra Santa* dei Frati Minori Francescani istituì a Gerusalemme lo *Studium Biblicum Franciscanum*.

4. Dal 1948 al 1967 (fondazione dello Stato d'Israele ed estensione del Regno di Giordania su parte dei territori ad ovest del Giordano).

In questo periodo il Dipartimento giordano insieme con l'*École Biblique* esplorò le grotte di Qumran, mentre le istituzioni israeliane esplorarono le caverne del deserto di Giuda e portarono alla luce le impressionanti rovine di Masada.

La Kenyon esplorò Gerico e vari punti dell'Ofel, e l'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* restaurò il teatro romano di Cesarea Marittima con la scoperta dell'iscrizione di Pilato (in un monumento funerario in onore di Tiberio; vi si legge che Pilato era prefetto).

4. Dopo il 1967 ("guerra dei sei giorni": vittoria di Israele sulla coalizione araba e annessione allo stato ebraico dei territori arabi a ovest del Giordano, e in particolare la città vecchia di Gerusalemme)

Scavi di Avigad nel vecchio quartiere ebraico. Interessante per la topografia di Gerusalemme del tempo dei re fu il ritrovamento di un tratto di mura del secolo VII a.C. Negli stessi scavi vennero alla luce il *cardo Maximus* (costruito da Adriano, attraversava tutta la Gerusalemme antica, *Aelia Capitolina*) della città bizantina e un resto della Basilica "Nea" di Giustiniano.

Nel 1978 iniziò la campagna di scavi sull'Ofel e l'antica "Città di Davide". In questo periodo la *Custodia di Terra Santa* portò alla luce la "casa di san Pietro" a Cafarnao e proseguì gli scavi della biblica Nebo e iniziò quelli della fortezza erodiana di Macheronte.

GERUSALEMME

Topografia fisica.

L'attuale città vecchia racchiude entro le mura turche (dal 1542) gran parte della Gerusalemme biblica nel momento della sua massima espansione sotto il re Erode Agrippa I (41-44 d.C.), ma ne lascia fuori la parte più anticamente abitata, a sud dell'area del tempio⁷.

Il disegno altimetrico delinea chiaramente due avvallamenti:

1. a est **la valle del torrente Cedron**,
2. a ovest **la valle della Geenna** (Gê-Hinnon = valle di Hinnon, il proprietario del sito) che descrive una curva a sud fino a congiungersi con la valle del Cedron.

Le due valli delimitano così una zona collinosa divisa sua volta in due colli da una

3. terza valle che s'insinua da sud: **il Tiropéon**, cioè (valle) dei Formaggi.

Nell'insieme il tutto appare come uno sperone di montagna che si abbassa da nord verso sud e da ovest verso est, favorendo il decorso dell'acqua piovana verso la confluenza delle due valli e fornendo una difesa naturale della città.

Il colle occidentale è diviso in due zone:

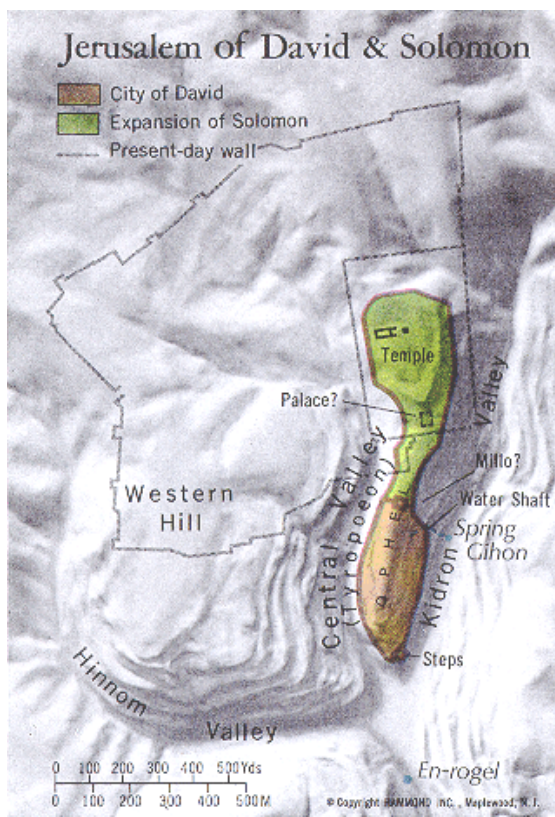
1. la parte settentrionale, detta **Gareb**, che contiene il Golgota;
2. la parte meridionale, detta impropriamente "**Sion cristiana**" (la Sion "città di Davide" era sul colle orientale), con la cittadella, dov'era il palazzo di Erode, e più a sud, fuori delle mura attuali, il Cenacolo (XIII secolo; sotto c'è la tomba di Davide) e la basilica dell'Assunzione.

Il colle orientale è diviso, da nord a sud, in tre zone:

1. **Bezeta**, che conteneva la piscina presso la Porta Probatica o delle Pecore;
2. **Moria**, l'area del tempio;
3. **Ofel** (= collina): è lo stretto sperone a sud, incuneato tra il Tiropeòn e il Cedron. Sovrasta l'unica sorgente della città chela Bibbia chiama **sorgente di Ghicon**.

La Gerusalemme delle origini e dei Gebusei.

Il primo insediamento umano ebbe luogo sull'Ofel. Le case erano piccole, poste sul pendio, senza poggiare su terrazze artificiali che furono costruite a partire dal Bronzo Medio. Secondo le opinioni più recenti degli archeologi, il cunicolo e il pozzo che mettono in comunicazione la città entro le mura con la sorgente di Ghicon non furono scavati dai Gebusei ma dagli Israeliti al tempo di Davide o Salomone, o in ogni caso prima del tunnel di Ezechia.



Gerusalemme sotto Davide e Salomone.

“Davide prese la rocca di Sion, cioè la città di Davide...Davide abitò nella rocca e la chiamò città di Davide. Egli vi fece intorno costruzioni, dal Millo verso l'interno” (2 Sam 5,7.9). Il *Millò* (in ebraico: riempimento) sarebbe un terrapieno tra l'Ofel e l'area del tempio, lavoro che sarebbe stato condotto a termine da Salomone per unire il colle meridionale all'area del tempio. Più tardi Davide acquistò dal gebuseo Arauna

io, tutta la spianata.

(Ornan) l'area su cui Salomone costruirà il tempio, ma non modificò l'ambito della città. Lo fece invece Salomone, estendendo le mura cittadine fino ad includere l'area su cui aveva edificato il tempio e il palazzo reale.

A sinistra, piantina di Gerusalemme ai tempi di Davide e di Salomone.

Gerusalemme sotto i re di Giuda.

In questo periodo il problema principale riguarda l'estensione dell'area cittadina.

Un'importante novità è costituita dai lavori, antecedenti il tunnel di Ezechia e in parte attribuiti a Salomone, eseguiti per rendere più funzionale la sorgente di Ghicon. Sono due canali scavati nella roccia che portano l'acqua dalla "piscina superiore" (bacino presso la sorgente) alla "piscina inferiore" (più a sud). Ezechia, per assicurare i rifornimenti di acqua in caso di assedio, fece scavare un tunnel nella roccia facendo affluire l'acqua della sorgente nella piscina detta di Siloe, costruendo un nuovo muro per includerla nella cerchia urbana.

Sempre sul versante est, scavi recenti hanno scoperto edifici e luoghi di culto pagano.

Gerusalemme dopo l'esilio.

Del periodo maccabaico sono la ricostruzione della fortezza (in greco *Bâris*) a nord-ovest del tempio. Inoltre Simone Maccabeo distrusse l'Akra, cittadella fortificata dalla quale i siro-macedoni dominavano la città, ed eresse il palazzo degli Asmonei.

Le allusioni a Gerusalemme che si trovano nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli si riferiscono alla città quale fu completata dalle opere edilizie di Erode il Grande.

Erode il grande apportò tre principali novità.

1. Anzitutto **la reggia con le tre torri**, chiamate Ippico, Fasael e Mariamne; è il posto dell'attuale Cittadella dove è ancora visibile il basamento di una torre erodiana, probabilmente Fasael.

2. Altra grandiosa opera fu **la riedificazione del tempio**. Anzitutto Erode prolungò l'area verso sud, con enormi muraglie di sostegno, ancora esistenti, il cosiddetto "muro del pianto" (a ovest), il muro meridionale (**PRIMO MURO**) con le porte bifore e trifore (ora murate ma visibili), l'angolo sud-est, detto comunemente "il pinnacolo del tempio".

Tra gli ultimi scavi della zona ricordiamo il rinvenimento dell'"arco di Robinson".

3. **La torre Antonia** è la terza grande costruzione di Erode: era una fortezza rettangolare e, allo stesso tempo, una lussuosa residenza, con quattro torri agli angoli. Adesso non è possibile eseguire scavi perché l'area dell'Antonia è coperta di edifici appartenenti alla zona sacra islamica. Oggi, gli archeologi avanzano buoni argomenti per rifiutare la ricostruzione di p. Vincent, che supponeva appartenenti alla torre Antonia l'enorme cisterna e il lastricato di calcare rosato (litostroto) che si trovano sotto il convento delle suore di N. S. di Sion, un poco più a N dell'attuale *Haram*, al di là della "Via Dolorosa".

Il lastricato richiama il termine greco *lithóstrōn* con cui Gv 19,13 designa il luogo dove Pilato sedette in tribunale per giudicare Gesù. Il Vincent, ipotizzando che quel lastricato fosse il *lithóstrōn* di Gv 19,13 e che fosse ancora al suo posto e utilizzando qualche elemento archeologico di incerta interpretazione, ricostruì l'intera fortezza. In realtà, il lastricato fu messo in quel posto al tempo di Adriano (135 d.C.) per coprire la cisterna, chiamata *Strouthion*, che secondo Giuseppe Flavio era

fuori della fortezza e ancora scoperta. Le caratteristiche di quel lastricato fanno, tuttavia, ritenere plausibile che l'imperatore abbia usato le preziose lastre provenienti dalle rovine della vicina Antonia. Il problema della precisa ubicazione dell'Antonia è, in ogni caso, da tenere distinto dal problema del pretorio, dove Gesù fu condannato e, di conseguenza, del percorso della *Via Crucis*.

Qualche qualificato esegeta ritiene, infatti, che Gesù fu processato nella reggia di Erode, presso l'attuale Cittadella, vicino alla porta di Jaffa. La *Via Crucis* sarebbe stata, quindi, molto breve perché proprio in quella zona si apriva la "porta dei Giardini" che dava all'esterno, dove si elevava il Golgota. In casi straordinari, però, come a Pasqua, il procuratore doveva risiedere nell'Antonia. Il *lithóstrōn* di p. Vincent può essere appartenuto effettivamente alla torre Antonia e poi riutilizzato dove ora si trova, anche se Gesù fu processato presso l'ex-reggia di Erode; in questo caso qui si dovrebbe scoprire qualche cosa che possa essere chiamato *lithóstrōn*, ossia "pavimento lastricato". Viceversa il luogo del processo di Gesù può essere stato all'Antonia, anche se si dimostra che il lastricato in questione era posteriore all'Antonia e contemporaneo dell'arco trionfale dell'"*Ecce Homo*", del tempo di Adriano.

Non è possibile chiarire il percorso preciso del **SECONDO MURO** perché le ricerche archeologiche sono ostacolate dall'area che è densamente popolata; il percorso di tale muro doveva comunque lasciare fuori della città la zona del Golgota.

Il **TERZO MURO**, costruito da Erode Agrippa I per difendere il quartiere di Bezeta sembra corrispondere bene al percorso dell'attuale muro settentrionale. Gli archeologi israeliani identificarono invece il terzo muro con resti di mura, 300 metri circa più a nord.

Interessano i dati evangelici su Gerusalemme anche gli scavi praticati dai Padri Bianchi in diverse riprese sul luogo della Piscina detta Probatica o meglio "presso la porta Probatica", cioè delle Pecore. Questa località fu identificata con due enormi bacini separati da una diga. Ma gli ultimi scavi hanno messo in luce a est dei bacini, sotto i resti di una Chiesa bizantina, una rete di grotte naturali, con vasche di pietra ed *ex-voto* pagani. Probabilmente questo era il luogo frequentato dai malati al tempo di Gesù. Quando poi Gerusalemme divenne *Aelia Capitolina*, in quel luogo sacro alla devozione popolare venne organizzato un culto pagano ad Esculapio.

Gli scavi eseguiti sulla struttura del Calvario, per opera di un archeologo greco, hanno messo in luce una grotta, un forno pieno ancora di ceneri. La scoperta di piccoli oggetti di culto fa ritenere che il forno fosse un'*acerra* (incensiere) per bruciare l'incenso o per alimentare la brace degli incensieri. Forse questo incensiere doveva servire per il culto alla dea Venere; si sa, infatti, che Adriano aveva eretto sul Calvario una statua di questa divinità.

Giuseppe Flavio menziona una piscina chiamata *Amygdalon*: era la piscina presso la torre Fasael. Essa esiste ancora.

Descrizione del tempio erodiano.

Le moderne ricostruzioni del tempio erodiano, come si presentava al tempo di Gesù, si basano sulla descrizione di Giuseppe Flavio nelle GG e sulla Mishna (II sec. d.C.).

Nel tempio, restaurato e ricostruito da Erode, si possono distinguere tre parti principali:

- 1. il Cortile dei Gentili (ossia dei non-Ebrei),**
- 2. il Tempio,**
- 3. il Santuario.**

Il Cortile dei Gentili presentava un perimetro quadrangolare ed era cinto da alte mura, cui si appoggiavano portici con duplici ordini di colonne; il lato meridionale aveva un portico più sontuoso e più alto, a tre navate, con quattro ordini di colonne; era chiamato Basilica, cioè "portico regio". Il portico a est era chiamato Portico di Salomone. Si pensa che l'angolo sud-est, a strapiombo sulla valle del Cedron, corrisponda al "pinnacolo" (in greco *pterygion*) del tempio ricordato da Matteo e da Luca.

Davano accesso al cortile dei Gentili, dalla parte occidentale, quattro porte. Una di esse immetteva in un porte, una delle quali immetteva in un ponte (di cui rimane “l’arco di Wilson”) che, scavalcando il Tiropéon, congiungeva il tempio con la città alta. La porta più a sud, detta “di Barclay”, dava su una scalinata ad angolo (scoperta recentemente era sostenuta dall’“arco di Robinson”), che portava in basso, al livello della città in quel punto.

A sud, immettevano nel cortile due porte, chiamate *Huldâ*, una duplice e una triplice, ora murate ma visibili. Ad esse si accedeva mediante gradinate, scoperte recentemente, e da esse si penetrava nel cortile salendo attraverso due corridoi sotterranei.

Sul lato orientale vi era una sola porta, chiamata Porta di Shûshan (la città persiana di Susa), di cui qualche elemento è conservato nell’attuale Porta Aurea (Aurea è una cattiva traduzione latina e poi italiana del termine greco *oraia*) duplice e ora murata.

A nord vi era una sola porta.

Sul lato nord-ovest, in comunicazione con l’area del tempio, sorgeva la torre Antonia.

Il Tempio propriamente detto era una vera fortezza: costituito da un poderoso recinto rettangolare, alto circa 18 metri all’esterno (l’area interna era sopraelevata), poggiava su un basamento a gradinate ed era diviso in direzione nord-sud in due parti, che delimitavano due cortili:

1. **l’Atrio delle Donne** ad est e
2. **l’Atrio degli Israeliti** ad ovest.

Dal Cortile dei Gentili non si poteva passare direttamente a questo recinto, perché una bassa balaustrata teneva a debita distanza i non-ebrei con iscrizioni ad ogni varco nelle quali veniva minacciata l’esecuzione sommaria ai non-ebrei che avessero osato oltrepassare quel limite. Sono state ritrovate due di tali iscrizioni incise in greco su stele di pietra. L’ingresso principale, la Porta Bella si apriva ad est. Altre due porte, una a nord e una a sud, immettevano nell’Atrio delle Donne.

Dall’Atrio delle Donne a quello degli Israeliti si passava attraverso un portale detto Porta di Nicanore (dal nome del costruttore), preceduto da una gradinata semicircolare. Nell’Atrio delle Donne, alle quali erano riservati dei matronei sopraelevati, potevano entrare, ma non oltre, anche gli uomini in stato di immondezza legale. Vi si trovavano le casse per le elemosine e ai quattro angoli altrettante stanze per diversi servizi (dei Nazirei, dell’olio, dei lebbrosi e del legname).

L’Atrio degli Israeliti era limitato da una balaustrata oltre la quale non potevano passare i laici, per cui tutta la parte al di là di questo limite era chiamata Area dei Sacerdoti. Oltre alla Porta di Nicanore, altre sei porte, tre a nord e tre a sud, immettevano in questo Atrio. Addossati alle pareti del muro di cinta vi erano sei locali per diversi usi. In mezzo all’Atrio, davanti al Santuario, sorgeva l’Altare degli olocausti. Tra questo e il vestibolo del Santuario si trovava la Conca (“Mare di bronzo”) per le abluzioni. Sul lato nord vi erano le installazioni per macellare gli animali dei sacrifici, mentre a est dell’altare vi era il luogo per la cenere che veniva tolta ogni giorno dal braciere.

Il Santuario era una costruzione lunga circa 45 m, alta pure 45 m, larga di faccia 45 m, ma dopo il vestibolo si restringeva a circa 32,5 m da ogni lato.

Il Santuario constava di tre parti diseguali:

1. **il Vestibolo,**
2. **il Santo e**
3. **il Santo dei Santi.**

Al Vestibolo si accedeva da una gradinata (12 gradini), perché il Santuario poggiava su una base rialzata rispetto all’Atrio dei Sacerdoti. Una porta meno grande, munita di battente ma coperta all’esterno da un velo prezioso, immetteva nel Santo.

Il Santo era una sala rettangolare completamente dorata, come l’interno del Vestibolo. Sullo sfondo (cioè a ovest) tutta la parete era costituita da un grande Velo prezioso che separava il Santo dei Santi. Il velo era doppio: il Sommo Sacerdote entrava dal sud e usciva dal nord, senza far penetrare la luce. Nel Santo davanti al Velo era collocato l’Altare dell’incenso, sul quale all’alba e al tramonto un sacerdote poneva la brace (presa dall’Altare degli Olocausti) e vi versava l’incenso

profumato. A sinistra di questo altare era collocato il Candelabro (M^enôrâ = numero cardinale, 7) dalle sette braccia, tutto d'oro. A destra, appoggiata alla parete nord, vi era la Mensa della Proposizione (pani dell'offerta), un piccolo tavolo coperto d'oro sul quale venivano deposti ogni sabato su due pile dodici pani chiamati "della presenza", vale a dire deposti alla presenza di Dio come "memoriale" per le dodici tribù d'Israele.

Il Santo dei Santi, pure completamente dorato, era un locale quadrato, largo e lungo 9 m, come il Santo, oscuro e vuoto. Infatti l'Arca dell'Alleanza era perita nella distruzione di Gerusalemme da parte dei babilonesi nell'anno 586 a.C. Vi era tuttavia una pietra che indicava il posto su cui avrebbe dovuto essere collocata l'Arca.

L'esterno del Santuario era costruito di pietre bianche e lucenti, con placcature ornamentali d'oro. Il tetto a terrazza era fornito di punte d'oro per tener lontani gli uccelli. Data l'elevazione del livello del cortile più interno e dell'edificio stesso rispetto al cortile, la mole splendente di bianco e d'oro s'innalzava al di sopra della muraglia esterna e appariva meravigliosa da ogni parte.

Erode non modificò le misure tradizionali e le strutture del Santuario. Tuttavia il tempio di Salomone, descritto in 2Re, tra il Santo e il Santo dei Santi aveva un muro di separazione con una porta pentagonale munita di battenti.